

Il contributo di Mario Schiavato alla narrativa Istro-Quarnerina

Stefanović, Lora

Undergraduate thesis / Završni rad

2019

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:297635>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-03-31**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME/RIJEKA

FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

Lora Stefanović

Il contributo di Mario Schiavato alla narrativa istro-quarnerina

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor / Relatore: Izv.prof.dr.sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Rijeka / Fiume, 2019

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME/RIJEKA
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

Lora Stefanović

Il contributo di Mario Schiavato alla narrativa istro-quarnerina

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG / N. Matricola: 0009078811

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Pedagogija*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Pedagogia*

Mentor / Relatore: Izv.prof.dr.sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Rijeka / Fiume, 2019

Indice

1. Introduzione	1
2. La vita e l'opera di Mario Schiavato	2
3. La dimensione narrativa di Schiavato	8
4. La collocazione dell'autore nel periodo storico	18
5. Tra verismo e umorismo: <i>Le lettere di Crispino</i>	26
6. Dal racconto individuale alla serva universale	29
7. <i>Le rondini</i> – il simbolismo, dall'infanzia alla maturità	33
8. Le battaglie interiori de <i>Il monumento</i>	36
9. <i>Campana a morto, capitolo I</i> (da <i>Racconti dignanesi</i>) – <i>Una Maria nata a Dignano</i>	39
10. Conclusione	43
11. Bibliografia.....	45
12. Appendice.....	49

1. Introduzione

Il tema di questa tesi di laurea riguarda la prosa dell'autore Mario Schiavato. Essendo lo spazio a disposizione esiguo, diviene impossibile l'analisi di tutta la sua produzione narrativa. Pertanto, essendo lo scopo principale della tesi quello di rappresentare il pensiero, la poetica, lo stile e la vita dell'autore, attraverso l'analisi di alcune opere letterarie scelte vengono presi in esame brani ritenuti esemplari a presentare l'autore. Tra questi, vengono analizzati i racconti prescelti *Le lettere di Crispino*, *La serva*, *Le rondini*, *Il monumento* e *Campana a morto*.

La prima parte della ricerca include una scheda biobibliografica di Mario Schiavato. Fanno seguito la contestualizzazione storica e l'analisi testuale dei brani scelti. Attraverso le scarse critiche dell'opera dello scrittore quarnerino e, mettendolo a confronto con altri autori del tempo, si affronteranno la poetica e l'ideologia dell'autore.

I racconti selezionati vengono messi a confronto con autori contemporanei e con quelli della tradizione letteraria nell'intento di contestualizzare l'operato di Schiavato, avvicinarlo a scelte stilistiche e correnti ma, nel contempo, riconoscerne la peculiarità del suo stile caratteristico.

In appendice viene riportata un'intervista gentilmente concessa da Mario Schiavato all'autrice della tesi in data 24 maggio 2019, con lo scopo di colmare le lacune biografiche ed avvicinarlo al pubblico.

L'obiettivo di questa tesi è di analizzare, capire e spiegare il processo dell'evoluzione e dell'importanza del pensiero letterario istro-quarnerino con particolare riferimento alla prosa dell'autore preso in esame cercando di definire la collocazione e il contributo di Mario Schiavato.

2. La vita e l'opera di Mario Schiavato

Mario Schiavato è uno degli autori di rilievo della letteratura italiana dell'Istria e di Fiume.¹ Nell'ampio saggio dedicato all'autore e pubblicato nell'opera *Le parole rimaste*, Roberto Dobran e Irene Visintini l'hanno definito² *una vera colonna portante della minoranza italiana in Istria*.³ Schiavato è nato nel 1931 a Quinto di Treviso in una famiglia contadina, primo di otto figli. Ha frequentato cinque classi di scuola elementare a Treviso⁴ ma, a causa del conflitto mondiale, nel 1943 si è trasferito con la famiglia a Dignano, dove ha trascorso gli anni della sua adolescenza, durante i quali ha sviluppato sentimenti profondi nei confronti del posto, che lo hanno segnato rimanendo con lui per tutta la vita.⁵ Schiavato, stando a Nelida Milani Kruljac, si è formato come persona proprio a Dignano e perciò ha definito questa località *la sua vera patria d'adozione*.⁶ Infatti, stando alla studiosa, sarebbe stato, l'ambiente istriano a influenzare la sua formazione letteraria.⁷ Dopo la fine del conflitto mondiale e dopo che l'Istria e Fiume passarono sotto la giurisdizione jugoslava, la famiglia Schiavato è ritornata a vivere in Italia, ma lui è rimasto trasferendosi di lì a poco nel capoluogo quarnerino e rimanendovi fino ai giorni nostri.

Per l'autore, stando a Roberto Dobran e Irene Visintini, Dignano rappresenta non solo una *terra madre*, ma anche una *terra tragica*⁸ per la precaria situazione economica della sua famiglia (suo padre era servo dei padroni e non aveva propri possedimenti terrieri).⁹ La Dignano di cui narra Schiavato non è quella della sua infanzia, ma piuttosto quella violentata dalla guerra. «Popolazioni, usanze, modi di vita incivile sono piombate nella Dignano dopoguerra. Gente che, abusivamente, prima occupava le case vuote, poi le distruggeva per poi ricambiare casa e ricominciare da capo. Ogni volta che ritorno a Dignano è per me un trauma».¹⁰

¹Cfr. I. Visintini, *Prefazione* in M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 9.

²Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 337.

³R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 337.

⁴Cfr. L. Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n. 10, SMSI-Fiume, 2006, p. 16.

⁵Cfr. Risvolto di copertina, in M. Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 1994.

⁶Cfr. N. Milani-Kruljac, *...un profumo che sa di antico...* in *Terra rossa e masiere* (a cura di M. Schiavato), Edit, Fiume, 2009, p. 8.

⁷Cfr. A. Pužar, *Città di carta: la letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, Edit, Fiume, 1999, p. 326.

⁸Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Un giornalino per amico: Gli adulti facilitatori* in *Le parole rimaste*, vol. II, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 121.

⁹Cfr. I. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, Edit, Fiume, 2006, p. 16.

¹⁰S. Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana» n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 84.

I fondi per pagare la retta del collegio che frequentava a Parenzo provenivano da tre donne, ma dopo tre anni esse non hanno più potuto rispettare i versamenti e Schiavato è dovuto ritornare a Dignano a fare il contadino. Poiché aspirava ad una vita migliore, a dodici anni si è trasferito a Rovigno e ha iniziato a frequentare una scuola per apprendisti in economia. Di seguito, ha iniziato a lavorare come elettricista e poi come apprendista nella fabbrica di tabacchi a Rovigno, dove ha frequentato pure due classi di ginnasio. Nel 1948 è giunto a Fiume dove, per un breve tempo, ha lavorato come giornalista per poi lasciare l'impiego e iscriversi alla scuola professionale che lo abilitava al mestiere di tipografo. In seguito a questo si è iscritto al ginnasio serale concludendo così i propri studi.¹¹ Dopo la fine degli studi ha intrapreso il mestiere di linotipista,¹² ma quando gli è stato offerto il lavoro in redazione, egli l'ha accettato. Non sentendosi a suo agio nella redazione, è ritornato a fare il lavoro di linotipista che infine svolgeva per ben trentaquattro anni.¹³ Un ulteriore livello di studio intrapreso da Schiavato è stato il corso di politologia all'Università di Zagabria, ma per la carenza linguistica e le lacune nella lingua croata d'ambiente, ha dovuto rinunciare agli studi ed è ritornato a fare il linotipista.¹⁴

Sono due le sue vere passioni, la scrittura e i viaggi, particolarmente quelli legati alle montagne. Molte volte questi suoi interessi si intrecciano per convergere in un'opera letteraria che riesce a riflettere elementi naturali, descrizioni dei paesaggi e panorami fantastici. Un esempio ne è il *Diario himalayano*, un insieme di poesie raccolte nel 1982.¹⁵

Schiavato ha iniziato a scrivere opere letterarie in prosa negli anni Cinquanta del Novecento, ma ha cominciato a occuparsi di poesia tre decenni dopo,¹⁶ a causa di alcuni eventi che ha vissuto come alpinista.¹⁷ Ha cominciato a scrivere opere in prosa nei primi anni post-bellici producendo quelle «di carattere epico-popolare, referti memoriali e di cronaca quotidiana, spesso legati alla poetica del neorealismo, alla passione ideologica, etica e storica, che hanno permesso, comunque, alla Comunità italiana di riprodursi, di rigenerarsi, di mantenere viva la lingua italiana, strettamente intrecciata all'identità».¹⁸ Ne *Le Parole rimaste (volume I)* Dobran e Visintini sottolineano più volte l'importanza e l'originalità di Schiavato nella

¹¹Cfr. I. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, SMSI-Fiume, 2006, p. 16.

¹²Cfr. Rivolto di copertina, A. Pellizzer, *Voci nostre*, Edit, Fiume, 1985, p. 151.

¹³Cfr. I. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, SMSI-Fiume, 2006, p. 16.

¹⁴Cfr. I. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, SMSI-Fiume, 2006, p. 16.

¹⁵Cfr. G. Mazzieri, *La „voce“ di una minoranza: analisi della pagina culturale de „La voce del popolo“ negli anni '50*, La Rosa Editrice, Torino, 1998, p. 42.

¹⁶Cfr. R. Dobran, *La poesia di Mario Schiavato* in «La Battana» n.134, Edit, Fiume, 1999, p. 7.

¹⁷Cfr. I. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, SMSI-Fiume, 2006, p. 16.

¹⁸R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 338.

letteratura istro-quarnerina, letteratura di cui si è occupato dalla fine del conflitto mondiale fino ad oggi. Inoltre, gli stessi affermano che Mario Schiavato non lo mettiamo mai nel drappello venuto dall'Italia in quanto, provvisto «di un'individualità estetica tradizionale, di un robusto realismo in prosa, si colloca su una linea di continuità evolutiva che raggiunge i giorni nostri, senza mai ostentare propositi di rottura».¹⁹ Viene inserito, pertanto, anche nel contesto dei “memorialisti” che producevano opere letterarie nella seconda metà degli anni Ottanta, epoca di grandi cambiamenti sociali e politici – «la morte di Tito, la presidenza collettiva, la disgregazione del Partito comunista, il ruolo di “Mladina”, il Gruppo 88, la caduta del Muro» – con lo scopo di inserire nella letteratura temi e opinioni privati.²⁰

Schiavato ha pubblicato centinaia di racconti, favole, commedie e romanzi su tutti i giornali per ragazzi dell'ex Jugoslavia: *Quelli della piazzetta*²¹, *Le ultime lacrime della mia fanciullezza*²², *Mini e Maxi*²³ e *I ragazzi del porto*²⁴, tradotto anche in serbo e macedone. Tra le opere narrative sono da ricordare *Il ritorno*²⁵, *La veglia* (1969), tradotte e apparse in croato con il titolo di “*Posmrtno zvon*”,²⁶ *Tutti formiche* (1970), *I giochi della solitudine*.²⁷ Per quanto riguarda la poesia, Schiavato si è interessato al genere più tardi nella vita pubblicando la sua prima raccolta poetica *Questa terra era nel 1980*, guadagnandosi, purtroppo, delle critiche negative. Dopo la stesura delle prime opere in prosa seguirono ulteriori opere, sia in prosa che in versi tra cui *Pamir*, *Diario himalayano*, *Svoltato l'angolo*, *Sul carso*, *Alpi Giulie*²⁸ e altre. Tra le sue opere teatrali per ragazzi vanno menzionate le seguenti: *Avventure spaziali di un orso di pezza*²⁹, *Il filtro magico*³⁰, *Gigetto nel paese dei palloncini*³¹ nelle quali l'autore collega elementi di vita contemporanea con elementi di fantascienza.³² Altre sue opere sia narrative sia liriche sono state pubblicate periodicamente su riviste e giornali di Fiume tra cui il quotidiano «La Voce del Popolo», il quindicinale «Panorama» e la rivista letteraria «La Battana». Inoltre, sono state pubblicate nei volumi XIV, XV, XVI, XIX e XXII

¹⁹R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 338.

²⁰Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 338.

²¹M. Schiavato, *Quelli della piazzetta*, Edit, Fiume, 1968.

²²M. Schiavato, *Racconti dignanesi*, Edizioni Lint, Trieste, 1972.

²³M. Schiavato, *Mini e Maxi*, Edit, Fiume, 1976.

²⁴M. Schiavato, *I ragazzi del porto*, Edit, Fiume, 1954.

²⁵M. Schiavato, *Il ritorno*, Edit, Fiume, 1968.

²⁶M. Schiavato, *Posmrtno zvon*, Riječka tiskara, Fiume, 1977.

²⁷M. Schiavato, *Racconti dignanesi*, Edizioni Lint, Trieste, 1972.

²⁸M. Schiavato, *Alpi Giulie*, DOM di cividale di Friuli, Friuli, 1996.

²⁹M. Schiavato, *Avventure spaziali di un orso di pezza* (Dramma Italiano, Fiume 1971).

³⁰M. Schiavato, *Operazione Filtro magico* (Dramma Italiano, Fiume, 1972).

³¹M. Schiavato, *Gigetto nel paese dei palloncini* (in traduzione serbo-croata, Teatro dei ragazzi di Pola, 1975).

³²R. Dobran, I. Visintini, *Un giornalino per amico: Gli adulti facilitatori* in *Le parole rimaste*, vol. II, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 122.

dell'*Antologia delle opere premiate* ai concorsi Istria Nobilissima.³³ «Come narratore Schiavato si presenta ne «La Voce del Popolo» e il suo primo racconto *Il mio quadro*, rimasto incompiuto viene pubblicato sulla Terza pagina, il 30 settembre del 1951».³⁴

Schiavato, però, non si è affermato solo nella produzione in prosa per adulti. Anzi, i suoi esordi sono legati alla letteratura per l'infanzia. Nascono come collaborazione al giornalino per ragazzi «Il Pioniere» (oggi «Arcobaleno») perché in quei tempi c'era poca letteratura per l'infanzia.³⁵ Alcuni suoi racconti erano stati pubblicati anche in Italia.³⁶ Schiavato ha aggiunto «Eppoi mi sento profondamente legato ai ragazzi, al loro modo di ragionare, alla dimensione che essi hanno del fantastico. Qualcuno mi ha definito *anziano bambino*: sta in questa frase la mia carica di disponibilità verso il mondo dell'infanzia».³⁷ È di gran rilievo e interesse il ruolo di Schiavato nella letteratura fiumana, in quanto si presenta come curatore della poesia alpina locale, un legame tra l'autore e la sua passione per i viaggi.³⁸

Pur essendo un immigrato dall'Italia, unitamente a Eros Sequi, Giacomo Scotti e Alessandro Damiani, definiti intellettuali del controesodo, Schiavato spesso viene considerato un autore autoctono perché nelle sue opere letterarie non considera il Veneto la sua vera patria. Per lui, l'Istria e Fiume sono i luoghi nei quali si muovono i suoi ricordi e le sue passioni genuine. Per questo fatto, Schiavato è ritenuto uno degli autori *rimasti*.³⁹

La trilogia di cui fanno parte le opere *Terra rossa e masiere*, *L'eredità della memoria*⁴⁰ e *Il ritorno* potrebbe venir considerata l'apice della produzione letteraria dell'autore. Infatti, le prime due opere sembrano essere incompiute senza la terza, cioè *Il ritorno*.⁴¹ «Elemento di continuità nella trilogia è la storia dell'Istria dalla dominazione dell'Austria al termine del secolo scorso. Quell'Istria che fu teatro di tanti e tali avvenimenti da meravigliare che possano essere accaduti, tutti, in un territorio geograficamente così

³³Cfr. E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana» n. 99-102, Edit, Fiume, 1991, p. 337.

³⁴G. Mazzieri, *La „voce“ di una minoranza: analisi della pagina culturale de „La voce del popolo“ negli anni '50*, La Rosa Editrice, Torino, 1998, p. 42.

³⁵Cfr. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, SMSI-Fiume, 2006, p. 16.

³⁶Cfr. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, SMSI-Fiume, 2006, p. 16.

³⁷R. Dobran, I. Visintin, *Un giornalino per amico: Gli adulti facilitatori* in *Le parole rimaste*, vol. II, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 121.

³⁸Cfr. A. Pužar, *Città di carta: la letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, Edit, Fiume, 1999, p. 326.

³⁹Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 338.

⁴⁰M. Schiavato, *L'eredità della memoria*, Edit, Fiume, 2005.

⁴¹Cfr. R. Seligardi, *Prefazione* in M. Schiavato, *Il ritorno*, 2002, p. 11.

modesto».⁴² Romano Seligardi con la seguente affermazione conferma che la tematica di Schiavato sia incentrata sull'ambiente istriano, sulla guerra e sulla gente comune.

Terra rossa e masiere narra i tempi dell'Austria, l'occupazione italiana dopo il 1918, gli effetti della dittatura fascista, la guerra 1940-45, la disfatta, le foibe, l'esodo. L'eredità della memoria ritorna, dopo la presa del potere jugoslavo, nei medesimi luoghi abbandonati a causa dell'esodo, dove ai pochi rimasti, anziani, intimiditi, disillusi, non resta che il conforto della memoria.⁴³

Secondo lui, proprio per questo motivo i due libri hanno meritato l'apprezzamento di importanti intellettuali e critici.⁴⁴

La vita campestre trascorsa a Dignano rimane una delle principali ispirazioni per la stesura di alcune sue opere in prosa perché in quel luogo, stando a Seligardi, ha coltivato una sua personale area d'interessi umani con un senso della loro validità, del proprio rapporto sofferto ma privilegiato. La nostalgia per le proprie radici è un sentimento universale nelle opere di Schiavato. Questa nostalgia è presente perché Schiavato sa di non poter ritornare nella sua patria d'adozione,⁴⁵ tanto che Gianna Dallemulle Ausenak sostiene che questa cittadina ha influito molto sulla vita e sulla scrittura dell'autore. Infatti, ritiene che «gli anni trascorsi in questa antica cittadina istriana hanno segnato e dato uno spessore particolare all'uomo Schiavato, spesso influenzando su quel gioco di azioni e reazioni che sono le caratteristiche del nostro umano vivere».⁴⁶

La capacità letteraria di Schiavato sta nel fatto che egli dispone sia della lingua italiana, che dei dialetti veneto e croato e di un sistema linguistico assolutamente compiuto, funzionale alla *consecutio* del suo pensiero multiculturale e correttissimo.⁴⁷ La critica concorda che il suo stile è lineare, duttile e semplice, e che deriva dallo studio assiduo della struttura del discorso. Nelle sue opere Schiavato presta attenzione alle cose quotidiane, alla semplicità innocente della vita d'ogni giorno e all'età dell'infanzia.

Gianna Dallemulle Ausenak mette in rilievo che l'ultimo lavoro letterario di Schiavato per i tipi della Edit di Fiume, *La voracità del tempo*,⁴⁸ uscito nel maggio del 1997 è stato un libro, più precisamente una raccolta di settantasei poesie suddivise in quattro capitoli: *Il balzo*

⁴²R. Seligardi, *Prefazione* in M. Schiavato, *Il ritorno*, 2002, p. 11.

⁴³R. Seligardi, *Prefazione* in M. Schiavato, *Il ritorno*, 2002., p. 11.

⁴⁴Cfr. R. Seligardi, *Prefazione* in M. Schiavato, *Il ritorno*, 2002, p. 11.

⁴⁵Cfr. R. Seligardi, *Prefazione* in M. Schiavato, *Il ritorno*, 2002, p. 11.

⁴⁶G. Dallemulle, *La voracità del tempo di Schiavato* in «La Battana» n. 130, Edit, Fiume, 1998, p.118.

⁴⁷Cfr. R. Seligardi, *Prefazione* in M., Schiavato *Il ritorno*, 2002., p. 12.

⁴⁸M. Schiavato, *La voracità del tempo*, Edit, Fiume, 1997.

della belva, Ribellioni e abbandoni, La voracità del tempo, Le stagioni delle rondini, con le quali l'autore ha ottenuto un successo grande. Tra i premi viene segnalato anche quello di Istria Nobilissima.⁴⁹

Il contributo di Mario Schiavato alla narrativa, primariamente quella istro-quarnerina riguarda l'attaccamento alla quotidianità ed è molto vicino e apprezzato dal pubblico. Ciò si rileva negli anni '50 considerato il numero cospicuo di racconti pubblicati e, in seguito, premiati a vari concorsi. In queste opere Schiavato, con le proprie tecniche, i modi, e la capacità di scrittura è riuscito a inserirsi nella letteratura degli autori post-bellici.⁵⁰

Tra le poesie di Schiavato più note ci sono *Alpi Giulie*, pubblicate ad Aldo Cividale di Friuli nel 1987, scritte già abbastanza tardi. Poi *Poesie istriane* con la traduzione a fronte di Stanislav Gilić nel 1986, *Zan di spalla*, sempre di montagna, *La voracità del tempo*, opera pubblicata nel 1997, e le ultime *Gli indefiniti smarrimenti*⁵¹ del 2002 pubblicate all'Edit. Infatti, con la produzione poetica Schiavato cominciò molto prima che con la prosa, la quale scrisse fino a molto tardi.⁵²

L'anno 2002 per Schiavato ha un'importanza grande poiché in questo tempo *Crlenica i gromače*, a cura del Čakavski Sabor è stata premiata dalla Contea istriana quale miglior libro sull'Istria. Inoltre nello stesso anno *Terra rossa e masiere*, che come opera ha ricevuto molti commenti e critiche, è stata giudicata come la miglior opera pubblicata in Istria, accompagnata dal Premio Conte istriana per il miglior libro su Istria.⁵³

Schiavato non ha scritto più dopo che aveva finito il suo lavoro ed era andato in montagna dove ha preso in custodia un albergo-rifugio sulle Alpi Giulie che ha tenuto per dieci anni. Lì era molto indaffarato, aiutato molto dalla moglie e dalla figlia. Infatti, la fine della sua produzione letteraria si data verso gli anni 1984-1985.⁵⁴

⁴⁹Cfr. G. Dallemulle, *La voracità del tempo di Schiavato* in «La Battana» n.130, Edit, Fiume, 1998, p. 118.

⁵⁰Cfr. G. Mazzieri, *La „voce“ di una minoranza: analisi della pagina culturale de „La voce del popolo“ negli anni '50*, La Rosa Editrice, Torino, 1998, p. 43.

⁵¹ M. Schiavato, *Indefiniti smarrimenti*, Edit, Fiume, 2000.

⁵²Tratto dall'intervista a Mario Schiavato rilasciata all'autrice della presente tesi in data 24 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 57.

⁵³ Tratto dall'intervista a Mario Schiavato rilasciata all'autrice della presente tesi in data 24 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 56.

⁵⁴Tratto dall'intervista a Mario Schiavato rilasciata all'autrice della presente tesi in data 24 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 53.

3. La dimensione narrativa di Schiavato

Secondo Irene Visintini, nei racconti inclusi nel libro *Storie di gente nostra*⁵⁵ Schiavato più che mai esprime la propria appartenenza culturale e la propria capacità di farsi testimone del proprio tempo. È proprio il suo rapporto con la natura e con la vita rurale che lo ispira.⁵⁶ Schiavato, infatti, afferma che «la natura è una cosa che mi ha entusiasmato perché sempre l'ho amata. Anche quando ero a casa, nel tempo libero, ho girato tutti i dintorni di Fiume, tutte le montagne circostanti perché mi piacevano molto la natura, i fiori, gli animali. Amo sempre la natura».⁵⁷

Nell'opera in oggetto l'Istria è la terra che lui descrive in una maniera precisa, ben definita ma anche segnata dal colore locale. Usa un linguaggio che gli consente di tratteggiare le varie situazioni nei racconti e l'alternarsi delle stagioni, di descrivere nel dettaglio il paesaggio, di poter rappresentare accuratamente i processi psicologici complessi dei personaggi.⁵⁸

La narrativa di Schiavato si presenta come originale, coerente, espressiva e semplice⁵⁹, *ben lontana da ogni forma di mimesi cronachistica*.⁶⁰ Il paesaggio, infatti, emerge spesso nei racconti di Schiavato descritto prevalentemente con attributi quali *doloroso, misero, tragico, sventurato, malinconico*. La sua Istria letteraria è una zona marcata dal duro lavoro contadino, dalla difficoltà di esistenza ed espressione personale,⁶¹ è questa una terra «segnata dalla medesima crudeltà del destino, e spesso irrorata di pianto, resa in uno stile privo di abbellimenti decorativi e inteso a fissare quasi documentariamente una condizione vitale di sofferenza e di povertà».⁶²

Tra i suoi racconti vanno ricordati *Il ritorno, La veglia, Tutti formiche, Un uomo dalle braccia troppo lunghe, Campana a morto, Morte di una casa, La morte di Bara Zaneto Biasiol, Una storia minima* raccolti nei volumi *Racconti dignanesi*⁶³ e *Racconti Istriani*.⁶⁴ Già

⁵⁵M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012.

⁵⁶Cfr. I. Visintini, *Prefazione* in M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, p.11.

⁵⁷L. Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, Edit, Fiume, 2006, p. 16.

⁵⁸Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 344.

⁵⁹Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 344.

⁶⁰R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 344.

⁶¹Cfr. G. Mazzieri, *La „voce“ di una minoranza: analisi della pagina culturale de „La voce del popolo“ negli anni '50*, La Rosa Editrice, Torino, 1998, p. 43.

⁶²G. Mazzieri, *La „voce“ di una minoranza: analisi della pagina culturale de „La voce del popolo“ negli anni '50*, La Rosa Editrice, Torino, 1998, p. 43.

⁶³ Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 339.

⁶⁴ M. Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 1994.

al tempo de *Il ritorno*, *Un uomo dalle braccia lunghe*, *Una storia minima*, databili al 1968, compariva nella narrativa di Schiavato quel mondo di tenaci lavoratori, induriti dalla fatica, che si ritrovano anche nella grande saga familiare *Terra rossa e masiere* e in *L'eredità della memoria* nonché nei racconti di questa nuova fare narrativa.⁶⁵ Il critico Giuseppe Rossi Sabatini afferma che la prosa di Schiavato ha un filo comune che la unisce sin dai suoi primi racconti. Questo *leit motiv* usato da Schiavato è il modo in cui descrive il paesaggio istriano, che collega l'uomo alla natura, agli animali e alle piante che ne fanno parte. Gli ultimi racconti di Schiavato avvicinano il lettore al mondo contadino dell'Istria, precisamente, ai riti, alla cultura, ai costumi, alla natura, al dolore.⁶⁶ Infatti, il tema primario di Schiavato è proprio l'iniziazione al dolore, «quello che Bilenchi ha poeticamente detto *il gelo*, la consapevolezza, qui per metà sociale, per metà esistenziale, di uno sradicamento fatale della terra amata».⁶⁷

La scrittura diviene vivace mentre descrive il paesaggio del tempo perché usa tecniche particolari per unire elementi linguistici tratti da diversi dialetti (dall'istrioto, dall'istro-veneto e dal ciacavo) e dalla lingua croata.⁶⁸ La ragione per cui usa tutti questi elementi è «per esprimere una polifonia di voci, una coralità di protagonisti che aspirano a farsi uomini attraverso lo svolgimento delle vicende e del congegno narrativo».⁶⁹ Schiavato dimostra un'alta padronanza conoscitiva e linguistica, e la usa per mettere in primo piano l'unione delle storie, dei dolori e delle aspirazioni dei popoli che risiedono in queste terre.⁷⁰ «Padronanza linguistica, si diceva. Si sarebbe potuto presumere un italiano di frontiera con inevitabili approssimazioni e ristrettezze espressive. È il contrario. Schiavato dispone di un sistema linguistico funzionale alla “consecutio” del suo pensiero multiculturale».⁷¹

Gianna Dallemulle sostiene che Schiavato come persona è uno che osserva, ragiona, analizza e questo si riflette sulla sua scrittura perché il continuo alternarsi dei pensieri e dello stato d'animo afferma la complessità della capacità espressiva e la *continua indagine umana, e di conseguenza quella letteraria*.⁷²

⁶⁵Cfr. I. Visintini, *Prefazione* in M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 12.

⁶⁶Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, pp. 339-340.

⁶⁷R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, pp. 339-340.

⁶⁸Cfr. I. Visintini, *Prefazione* in M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 14.

⁶⁹R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, pp. 343-344.

⁷⁰Cfr. R. Seligardi, *Prefazione* in M. Schiavato, *Il ritorno*, 2002, p. 12.

⁷¹R. Seligardi, *Prefazione* in M. Schiavato, *Il ritorno*, 2002, p. 12.

⁷²Cfr. G. Dallemulle Ausenak, *La voracità del tempo di Schiavato* in «La Battana» n. 130, Edit, Fiume, 1998, p. 119.

Di Mario Schiavato si può dire che sia soprattutto un narratore, uno che esprime il suo mondo interiore tramite i suoi racconti, la varia tipologia dei suoi personaggi e i loro rapporti. Da questo si può dedurre che Schiavato nelle sue opere tende ad usare elementi autobiografici.⁷³

La critica rileva spesso la posizione anti-ideologica di Mario Schiavato che è «sempre pronta ad esaltare un'umanità umile e laboriosa, italiana o slava indifferentemente».⁷⁴

Il saggio *Il mio trapianto*, rappresenta un testo che potrebbe venir letto come una breve autobiografia dei suoi spostamenti. In esso, inoltre, narra parti intime della propria vita, ponendo in rilievo la famiglia, le condizioni di vita di quel tempo, i momenti e i pensieri che provava. *Il mio trapianto* è un testo pieno di descrizioni particolareggiate, emozioni personali, spiegazioni di fatti, usanze e tradizioni di quel tempo, segmenti con cui l'autore, rivelando le parti intime della propria vita, riporta un pezzo di sé ai lettori. Il saggio è diviso in otto parti: *Il viaggio*, *L'arrivo*, *Inizia il trapianto*, *La battaglia con savì*, *Il pane*, *Quando nacque Clara*, *Il mare di Barbariga*, *I sansarini*.⁷⁵

Un altro luogo in cui l'autore affronta i ricordi di vita è il romanzo *Terra rossa e masiere*, prodotto, stando a Dobran e Visintini,⁷⁶ «da un'accurata ricerca, caratterizzata da precisi riferimenti storici e sociali».⁷⁷ Schiavato ritiene quest'opera il suo *primo, vero romanzo*.⁷⁸ A proposito l'autore afferma che quest'opera non l'ha composta subito, come frutto dell'ispirazione momentanea, ma l'ha pensata e tenuta a mente per dodici anni fino ad arrivare al punto di elaborarla e sistamarla come un racconto lungo a cui è seguita una nuova idea, quella di un nuovo, secondo romanzo.⁷⁹ È scritta in uno stile di rappresentazione distanziato e prospettico, critico, a momenti drammatico. Infatti, la narrazione riesce ad entrare nella violenza dei grandi eventi storico-politici del Novecento, ma anche nell'intreccio personale dei personaggi. Schiavato lo fa per puntare sul fatto che l'uso della lingua nativa fissa negli individui immagini e ricordi. Per questa ragione nasce in lui il desiderio di

⁷³Cfr. N. Milani Kruljac, *Prefazione* in M. Schiavato, *L'eredità della memoria*, Edit, Fiume, 2004, p. 7.

⁷⁴R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 342.

⁷⁵Cfr. M. Schiavato, *Il mio trapianto* in «La Battana» 185, Edit, Fiume, 2012, pp. 83–108.

⁷⁶Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 342.

⁷⁷R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 342.

⁷⁸R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume, 2001, p. 342.

⁷⁹Cfr. I. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n. 10, Edit, Fiume, 2006, p. 16.

introdurre nel romanzo una lingua, o più lingue, che si parlano da secoli ma non si scrivono, con lo scopo di rinvigorire la lingua nazionale.⁸⁰

Approfondendo i temi già presenti in *Terra rossa e masiere*, Schiavato in *L'eredità della memoria* elabora una poetica nella quale esprime l'importanza delle esperienze infantili, della natura, del primo contatto con le cose che restano nella nostra coscienza, dei legami con la terra d'origine. L'esperienza dello *sradicamento* dell'uomo dalla natura causa profondi sentimenti di abbandono e di solitudine nelle persone ed è proprio questo romanzo uno dei pochi che ne coglie le conseguenze con molta accuratezza.⁸¹ Nell'*Eredità della memoria* l'orizzonte dell'esperienza di Schiavato si è ampliato e arricchito, la sua vocazione personale di cantore di un mondo in estinzione e del destino collettivo dei suoi contemporanei, si sono saldati in un'altra opera narrativa di elevato spessore, che affonda le sue origini in vicende lontane e vicine.⁸² Nel libro non c'è quasi pagina in cui non si avverta un'insistente descrizione dei luoghi della natura, del paesaggio. Sono forse proprio i luoghi più vivi, quelli costruiti con una più evidente ricerca di armoniosa prospettiva, di composizione musicale, di colorita ambientazione.⁸³ Quello che colpisce ancora un'altra volta è l'influsso della naturalezza, della linearità letteraria di Schiavato. L'autore afferra la realtà dei dolori nascosti dei personaggi *rimasti* di cui scrive nelle sue opere e ciò poi diventa l'elemento principale di osservazione.⁸⁴ «Ricordanze e fantasticherie diventano il costante centro idilliaco di questo libro: l'elemento memorialistico e autobiografico non si esprime, però, soltanto con rappresentazioni affettive e sentimentali, ma anche critiche e drammatiche, attraverso tecniche strutturali particolari, come rapidi flash back, che aprono finestre sul passato».⁸⁵ In un'intervista rilasciata a Lina Ernjak allieva della SMSI di Fiume, Schiavato afferma, riguardo a quest'opera, che un lettore di Muggia, per avervi rilevato il frequente uso di dialettismi ha proclamato la sua tecnica di scrittura inutile.⁸⁶ Nell'*Eredità della memoria* anche i profili dei protagonisti Andrea e Cetta e dei personaggi minori si individuano e definiscono progressivamente, in una prosa che realisticamente rappresenta con lucidità i loro

⁸⁰Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume, 2001, pp. 343-344.

⁸¹Cfr. N. Milani Kruljac, *Prefazione* in M. Schiavato, *L'eredità della memoria*, Edit, Fiume, 2004, pp. 7-8.

⁸²Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 345.

⁸³Cfr. N. Milani Kruljac, *Prefazione* in M. Schiavato, *L'eredità della memoria*, Edit, Fiume, 2004, p. 9.

⁸⁴Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 345.

⁸⁵I. Visintini, *Mario Schiavato e Laura Marchig: diversità nella diversità* in «La Battana» n.161, Edit, Fiume, 2006, p. 43.

⁸⁶Cfr. I. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, Edit, Fiume, 2006, p. 16.

motivi e pensieri psicologici ed esistenziali. Il romanzo, infatti, è pervaso da temi realistici che mettono al centro dello svolgimento il popolare mondo contadino;⁸⁷

il mutamento di regime, i traumi sociali, gli sconvolgimenti politici e ideologici, le rivalse, le vendette, l'esodo tragico, i paesi abbandonati, il doloroso assestamento di chi è rimasto, radicato alle proprie terre, l'urbanizzazione, l'ultima guerra che ha sconvolto la Jugoslavia, i drammi che si consumano, vite infrante, legami interrotti, ambienti sconvolti, assenza di senso emergono in questo romanzo, in cui l'autore riesce a trasfigurare e oggettivare figure e immagini tratte dalla memoria collettiva e individuale.⁸⁸

In questo romanzo di Schiavato, ma soprattutto nel passo riportato, si riscontra una specularità con il romanzo di Vasco Pratolini *Il Quartiere*. Infatti, Pratolini nel romanzo rappresenta storicamente e realisticamente l'adolescenza nelle vie di Firenze, ci presenta storie, problemi pensieri, rapporti ed emozioni dei protagonisti, come nel passo:

Mi sentii chiamare alle spalle da Marisa. Essa aveva i risvolti di pelliccia sul cappotto; un fermaglio celeste infilato nei capelli, sulla tempia, luccicava.

- Ti sei deciso- mi disse. – E stai bene eccome! Ti sei dato anche la brillantina. Luciana sarà contenta.

Dovetti arrossire. Marisa mi parve una signorina incipriata, allegra, che ostentava un continuo sorriso, coi bei denti bianchi. Avrei potuto innamorarmene e tenere dentro di me questo segreto. Aveva occhi di malizia; mi toccava le braccia parlando.⁸⁹

Dopo il romanzo dei “rimasti”, *L'eredità della memoria*, segue *Il ritorno*, quello degli esuli, romanzo in cui Schiavato narra fedelmente gli eventi e le situazioni delle persone che li hanno vissuti.⁹⁰ Vicende tragiche, fughe, esodo, le prime tappe del dramma di coloro che erano obbligati ad andarsene via da un mondo in cui non ci si poteva più esprimere liberamente. E poi c'è lo straniamento, *l'ovattamento* (come lo definiva Fulvio Tomizza), la coscienza dello spaesamento e disorientamento, angosce, battaglie concrete, legate al terrore e alla pura sopravvivenza.⁹¹ Schiavato a questo punto «voleva avvicinare e spiegare il significato *dell'andarsene* che per gli esuli significa strappare fili e collegamenti, affidare a venti sconosciuti la fragilità della propria vela, sentir crollare la propria struttura psichica e

⁸⁷Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 345.

⁸⁸R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 345.

⁸⁹V. Pratolini, *Il Quartiere*, Vallecchi Editore, Firenze, 1954, p. 27.

⁹⁰Cfr. R. Seligardi, *Prefazione* in M. Schiavato, *Il ritorno*, 2002, p. 12.

⁹¹Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume, 2001, p. 347.

ricominciare daccapo coi fili di altri dialetti e di altre sensibilità». ⁹² Nelle pagine del *Ritorno Schiavato* dimostra di aver la capacità letteraria di tratteggiare una storia e cogliere i problemi più sensibili e rilevanti legati all'esodo, non allontanandosi dai fatti realistici. ⁹³

Nel racconto *La maniglia lucida* Schiavato manifesta la sua scrittura, nel modo in cui fa sempre, con un ritmo agile, uno stile semplice, controllato, con pronunce e immagini vicine al pubblico letterario. Il linguaggio intimo e piano, pieno di termini colloquiali, ritrae il rilievo e il predominio del parlato sulla scrittura. ⁹⁴ Tra le vicende di emarginazione e d'isolamento, è interessante, proprio questo racconto perché pervaso da molti personaggi spopolati e, di fatto, abbandonati che somatizzano in vari modi l'individuale isolamento «chi scrivendo lettere a se stesso, chi parlando alla moglie morta, chi, infine, coltivando in città inutili piante che non possono attecchire, chi cercando tesori, chi parlando coi mariti defunti». ⁹⁵

Storie di gente nostra si presenta come un'opera narrativa poiché narra di fatti e vicende, stimoli e passioni interiori. L'opera è raffigurazione di una semplice e chiara cognizione riflessiva, utile a esporre profondi motivi interni dell'autore e a riprodurli *nelle immagini e nella memoria dei suoi personaggi*. L'apice di questi racconti è che essi contengono la capacità di trasmettere ai lettori una ricchezza di elementi intimi, tradizioni, credenze, costumi, memorie e folclore di un mondo che non esiste più, ma che vuole *sopravvivere* per non essere dimenticato, con lo scopo di essere tramandato alle giovani generazioni. ⁹⁶

I protagonisti dei racconti *Le voci dentro*, *L'amore di Vito*, *Due a Sumer*, *Piera di Visignano*, *La morte del padre* e *Ritorno a Midian* sembrano essere le stesse sfaccettature di un *alter ego*, parzialmente autobiografico, e permettono allo scrittore di andare oltre l'aspetto fisico dell'esistenza, di cogliere il ritmo reale e drammatico di un assediato mondo in estinzione che dalla campagna si amplia fino alle coste, al mare, resi in splendidi termini cromatici, in paesaggi-stati d'animo, dalle tinte ora accese e luminose, ora cupe e drammatiche. ⁹⁷

⁹²R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 347.

⁹³Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume, 2001, p. 347.

⁹⁴Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 350.

⁹⁵R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 350.

⁹⁶Cfr. I. Visintini *M. Schiavato in Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 17.

⁹⁷I. Visintini, *Prefazione* in M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 10.

E, ancora una volta, sono appunto i personaggi e le loro storie a risvegliare il passato e le cose che nessuno più ricorda, principi che rappresentano a modo suo la psicologia umana nascosta dal mondo ed entrano nelle emozioni maggiormente intime delle persone.⁹⁸

Le voci dentro è stato il racconto con cui lo scrittore ha conquistato il primo premio “Istria Nobilissima” nel 2006. Il merito del successo sono ancora una volta il racconto di una vita, vissuta da un’angolazione differente, e la motivazione di un ricordo che parte dalla memoria individuale e perciò intima. Infatti, la parte centrale da cui Schiavato emette la sua narrativa è di nuovo la potente e indefinita sapienza del protagonista.⁹⁹

La produzione narrativa di Schiavato, non raffigura solo Dignano, un passato e una tradizione di un minuscolo spazio contadino ma rappresenta anche la storia e la memoria dei luoghi abitati. Infatti, si parla più propriamente di una produzione letteraria di forte influenza morale, importante, oltre che per la sua particolarità artistica e il valore linguistico, per la sua qualità del passato documentato. Questo è un punto d’arrivo che ha particolare importanza per le generazioni giovani, alle quali Schiavato *lascia in eredità* la storia del luttuoso e angoscioso passato della loro terra, la lingua originaria, il richiamo di quella lingua, che esprime tutta una collettività, dietro la quale la storia del Novecento ha completato i suoi violenti e tragici riti. La capacità letteraria di Schiavato, quindi, non sta solo nella sua particolare espressività linguistica e nella gestione accurata di vari elementi narrativi ma per lo più nel fatto di essere stato testimone degli avvenimenti passati conoscendo così il dolore, la violenza e la brutalità, le circostanze di vita di altri uomini. Per questi motivi, quindi, si coglie nell’autore l’appartenenza e la possibile collocazione nella produzione del Neorealismo:¹⁰⁰ «La sua scrittura fresca e vigorosa si gonfia a tratti per segnare il paesaggio del tempo con magnifiche descrizioni di atmosfere e paesaggi». ¹⁰¹ Infatti, Schiavato ritiene che, per raccontare e descrivere realmente, sia necessario analizzare i paesi e le persone, e soprattutto registrare e memorizzare i suoni del posto.¹⁰²

Però è da notare che se il primo Mario Schiavato esula da discorsi ideologici e permea la sua narrativa del vissuto, descrivendola quasi veristicamente nei minimi dettagli e collocandosi a pieno titolo nell’onda neorealistica del secondo dopoguerra istroquarnerino, lo

⁹⁸Cfr. I. Visintini, *Prefazione* in M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 10.

⁹⁹Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall’era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 350.

¹⁰⁰Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall’era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 352.

¹⁰¹I. Visintini, *Mario Schiavato e Laura Marchig: diversità nella diversità* in «La Battana» n.161, Edit, Fiume, 2006, p. 43.

¹⁰² Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall’era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume, 2001, p. 344.

scrittore maturo decide di raccontare l'esodo, e questo significa sia affrontare con coraggio pagine difficili della storia del luogo scelto a residenza sia entrare con partecipazione nel sociale.

Stando alla Visintini, «sullo sfondo della malinconica consapevolezza dell'inarrestabile decadenza di Dignano, pare esprimersi parallelamente all'acuirsi della responsabilità etica e amara dei personaggi di Schiavato, sempre più consapevoli della drammaticità della vita, del fluire degli anni privi di certezze sotto il peso dei ricordi deformati e di quotidiane illusioni».¹⁰³ Nelle opere di Schiavato compaiono molto spesso la tradizione, i costumi, il folclore di Dignano.¹⁰⁴ Così in molti racconti Schiavato menziona questa cittadina, come per esempio in *L'amore di Vito*, in cui le caratteristiche e la storia del personaggio Vittorio Dalmoro, detto Vito, sono rappresentate, attraverso la quotidiana lotta contro le sofferenze e la povertà. In particolare, è descritto il destino dell'uomo dignanese che, allontanatosi dalla città d'origine e dal padre oppressivo, arriva ad una realtà ancora più misera di prima.¹⁰⁵ Anche in *Terra rossa e masiere* il mondo di Dignano (di cui Schiavato percepisce corruzioni e qualità) è ancora una volta l'espressione geografica e psicologica dell'autore, uno strumento di filosofia morale, di assimilazione universale. Infatti, nell'opera presa in esame da Dobran e Visintini, le sensazioni più intime dello scrittore, sono legate a questo piccolo spazio ormai in estinzione, in cui egli pianta diverse vicende dei suoi personaggi, i segreti personali che appaiono intrecciati tra di loro: la superbia, le preclusioni, la virtù, la devozione al lavoro, l'invidia, la rivalità, l'asprezza morale e gli opportunismi.¹⁰⁶ Infine, nel *Ritorno*, come riferisce il titolo dell'opera, Dignano viene raffigurata come luogo di desiderato ritorno al territorio dell'innocente infanzia, ma tutte le cose che rendevano questa cittadina così speciale e sognata sono diventate parte del passato poiché la cultura, gli odori, i sapori, la fisionomia storica pian piano sono scomparsi, rimasti solo come tracce nei sentimenti e nelle memorie personali.¹⁰⁷

I testi di Schiavato sono pervasi primariamente da descrizioni dettagliate dei paesaggi, della natura, ornati da un tono solitario, malinconico, perduto e angosciato. «L'aria luminosa di quiete e purezza, gli ardori estivi, il fascino dell'autunno, il trascolorare della luce del sole al tramonto, la simbologia stagionale che muta di segno e di significato nella campagna» sono

¹⁰³I. Visintini, *Prefazione* in M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 12.

¹⁰⁴Cfr. I. Visintini, *Prefazione* in M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 12.

¹⁰⁵Cfr. I. Visintini, *Prefazione* in M. Schiavato, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 12.

¹⁰⁶Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 342.

¹⁰⁷Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 347.

solo alcuni dei tanti elementi introdotti dall'autore che provocano specifiche ripercussioni nell'animo del lettore. «Il senso panico di comunione con la natura, l'abbandono al suo ciclo perenne, al palpito immutabile del mare e del vento, alla luminosità del paesaggio» sono le brillanti e meravigliose incessanti di tutte le opere narrative di Schiavato». ¹⁰⁸ Secondo Gianna Dallemulle Ausenak è proprio la natura, da lei definita come *sostanza che serve da contravveleno alla malasorte*, ¹⁰⁹ l'elemento che di più prevale nelle opere di Schiavato. Infatti, la critica ritiene che la natura nella scrittura di Schiavato non possa esser messa accanto ad altri elementi espressivi, ma deve stare in disparte, come componente *del suo sentir poetico* perché quando Schiavato ne parla usa un linguaggio coerente, fedele e degno dell'eloquenza linguistica di Schiavato. ¹¹⁰

Nell'*Eredità della memoria* perdurano ancora *il mito della campagna*, il primo contatto con la natura del luogo, il senso della completezza quando si era bambini ¹¹¹ «il profumo della campagna umida di rugiada, le masiere, le viti e olivi che si aggrappano alla terra rossa, il cromatismo dei vividi colori rosso porpora dei tramonti che sprofondano nelle notti, lo scintillio delle stelle e delle costellazioni». ¹¹² In molti testi, soprattutto negli ultimi racconti del volume, come temi appaiono *la solitudine, l'alienazione e lo spaesamento* di chi ha perso ogni sicurezza e certezza. C'è poi l'inattuabilità dell'adeguamento alla realtà campestre dopo la nuova condizione vissuta nell'esser diventato parte dell'urbanità fiumana in seguito all'industrialità nel dopoguerra. ¹¹³ Nella scrittura matura di Schiavato emergono emozioni e sentimenti di una pesantezza smisurata; i lontani oltraggi, l'animosità, i rincrescimenti e i rimpianti di una vita difficilmente vissuta, affollata di dolore e orribili vicende, immagini e pensieri del passato ridotti in frantumi, amori non appagati, pianti continuamente trattenuti, e ferite, sia interiori sia esteriori, nascoste. ¹¹⁴

¹⁰⁸R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 343.

¹⁰⁹G. Dallemulle, *La voracità del tempo di Schiavato* in «La Battana» n.130, Edit, Fiume, 1998, p. 119.

¹¹⁰Cfr. G. Dallemulle, *La voracità del tempo di Schiavato* in «La Battana» n.130, Edit, Fiume, 1998, p. 119.

¹¹¹Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 346.

¹¹²R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 346.

¹¹³Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 349.

¹¹⁴Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 350.

L'autore è consapevole che quello di cui si deve scrivere e ciò che si deve preservare non è *tanto una faccenda di scrivere affinché la gente legga* ma piuttosto una faccenda che riguarda la storia, il linguaggio, le tradizioni e la cultura documentati su una carta.¹¹⁵

¹¹⁵ Cfr. I. Lina Ernjak, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n.10, Edit, Fiume, 2006, p. 16.

4. La collocazione dell'autore nel periodo storico

Fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, il problema delle minoranze e quindi anche la gestione e la tutela per loro era considerata un fatto che riguardava la questione interiore dello Stato. A Fiume, sede di coesistenza di vari popoli e culture, si verificavano spesso conflitti a causa delle differenze linguistiche, culturali e intellettuali. Le difficoltà si risolvevano facilmente grazie alla mentalità della popolazione, a un alto tenore di vita dovuto allo sviluppo economico, commerciale e industriale e alla tendenza delle persone ad esprimersi razionalmente pur appartenendo a diversi gruppi etnici, religiosi e culturali.¹¹⁶

Dopo una serie di patti internazionali, nel secondo dopoguerra l'Italia si è ritirata dalle proprie estremità orientali. Molti italiani non si riconoscono nella nuova compagine e scelgono la via dell'esodo ritornando nella Nazione Madre. Nel contempo, a causa di una circolazione forte di esuli verso l'Italia, la neocostituita RSF di Jugoslavia blocca il diritto all'opzione. Si forma, così, una Comunità di rimasti, un gruppo sociale che fa capo alla minoranza autoctona italiana. Tra le varie difficoltà vissute va rilevata l'accettazione della minoranza da parte della maggioranza dominante nel territorio jugoslavo nonché la conservazione del patrimonio linguistico e culturale della minoranza stessa nel tentativo di rafforzare la propria identità a rischio di assimilazione.¹¹⁷ La creazione della *Comunità Nazionale Italiana* include anche la demografia e la ripartizione geografica che riguarda la perdita della posizione etnico-sociale a cui appartenevano gli 'italiani puri' che facevano parte della Nazione Madre.¹¹⁸

Secondo Mazzieri-Sanković

nella considerazione dell'esodo istroquarnerino del Novecento, le discipline storiche devono far tesoro dell'insieme di contributi letterari individuali che formano l'esperienza collettiva, in assenza dei quali sarebbero caduti in oblio eventi sottaciuti, volutamente dimenticati dai tanti che per decenni hanno ritenuto 'scomodo' l'argomento. L'abbandono della propria terra, la lacerazione delle famiglie, lo strappare l'uomo dalle proprie radici, porta conseguenze profonde e i momenti del nuovo vissuto nascono sui ricordi, sui rimpianti tendenti a mistificazioni. Il fenomeno

¹¹⁶Cfr. E. Capuzzo, *La Tutela delle minoranze a Fiume in Fiume nel secolo dei grandi mutamenti*, Convegno internazionale, Fiume, 1999, pp. 132-133.

¹¹⁷Cfr. M. Esposito, *La Comunità Nazionale Italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, Università popolare di Trieste, Trieste, 1996, pp. 17-22.

¹¹⁸Cfr. A. Burra, *L'identità minoritaria nel nuovo contesto regionale, con particolare riferimento alla minoranza italiana in Istria e Quarnero*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2010, p. 17.

dell'esodo e i mutamenti profondi che produce, vengono vissuti anche da chi rimane in città sentendosi progressivamente uno straniero.¹¹⁹

Bruno Maier colloca Schiavato, come autore di varie liriche d'ispirazione affettuosa e familiare, tra gli intellettuali e autori italiani che, dopo la guerra, si sono stabiliti a Fiume da varie regioni italiane. Lo considerano uno scrittore delle prime generazioni degli anni post-bellici in cui si producevano opere di carattere epico-popolare, opere vicine ai fatti storici reali, legati alla poetica del Neorealismo, opere in cui si tendeva a esprimere i propri pensieri, turbamenti interiori, attinte da un moralismo, allo scopo di rinnovare la cittadinanza e la collettività sociale.¹²⁰

Bruno Maier afferma che di questa nuova generazione letteraria fanno parte sia quelli chiamati rimasti che quelli venuti dall'Italia per collaborare con la repubblica jugoslava. Il 'nuovo' tipo di letteratura avviatosi dopo gli anni tragici si è affermato come una mescolanza di memorie preziose della gente autoctona e della realtà di quelli che si erano appena inseriti nella nuova patria. Ciò ha dato frutto a una letteratura originale, pervasa da elementi innovativi e quelli tradizionali. Maier colloca Mario Schiavato in questa nuova generazione letteraria istro-quarnerina accanto a Osvaldo Ramous, Lucifero Martini, Ligio Zanini, Allesandro Damiani, Giacomo Scotti e Nelida Milani Kruljac.¹²¹ Maier pone l'accento sulla 'letteratura di confine', una letteratura nata da patrimoni intellettuali e spirituali diversi. Dopo gli anni bellici, infatti, è nata la letteratura del gruppo italiano dell'Istria e di Fiume, che è riuscita a trovare il giusto equilibrio tra la letteratura d'origine e la realtà letteraria della Repubblica jugoslava. In questo contesto, Maier cerca di spiegare la difficoltà del mantenimento culturale e letterario autoctono e accenna i limiti trascurati alla cronaca paesana e al folclore.¹²² Come autore e critico Maier spiega l'importanza di tale letteratura con i seguenti passi. «Tale letteratura è oggi una delle più importanti, autonome manifestazioni della *letteratura del confine*, memorie com'è di due civiltà e di due culture, fecondamente compenstrate e armonizzate».¹²³

¹¹⁹G. Mazzieri-Sanković, *Dallo straniero al diverso: immagini di letteratura quarnerina*, zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa - L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura; u „Rivista di Letteratura italiana“ br. 22, iz. Fabrizio Serra Ed., Pisa/Roma, 2015, p. 371.

¹²⁰Cfr. B. Maier, *Il gioco dell'alfabeto*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Gorizia, 1990, p. 172.

¹²¹Cfr. B. Maier, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1996, pp. 66-67.

¹²²Cfr. B. Maier, *Il gioco dell'alfabeto*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Gorizia, 1990, p. 173.

¹²³B. Maier, *Il gioco dell'alfabeto*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Gorizia, 1990, p. 173.

Secondo Aleksandro Burra in *L'identità minoritaria nel nuovo contesto regionale, con particolare riferimento alla minoranza italiana in Istria e Quarnero* Mario Schiavato è descritto come appartenente di una minoranza, di un gruppo di persone che, secondo Burra può essere caratterizzato da due tipi di ambiguità. La prima, la diversità e la seconda, la numerosità. Tra le due, quella che provoca più problemi è la diversità, un concetto negativo nella sola spiegazione del termine della minoranza.¹²⁴ «La coscienza di appartenenza ad una minoranza etnica con il ripetitivo problema di perpetuazione dell'identità etnica è connessa alla consapevolezza dell'interdipendenza esistente nel rapporto minoranza-maggioranza».¹²⁵ Proprio nelle parole di Burra si può identificare la posizione storica ed esistenziale di Mario Schiavato, come appartenente di una minoranza italiana, quella dei rimasti, che sono restati a vivere nella loro terra d'origine, ma sotto un altro dominio, a quel tempo jugoslavo.

Sándor Bósze in *Le fonti relative alla storia del porto di Fiume nell'Archivio Statale di Rijeka* spiega che il porto di Fiume durante gli svolgimenti storici non è stato solo un luogo di cambiamenti economici, amministrativi e politici ma per di più uno spazio di scontri e incontri di varie etnie, popoli e lingue diverse. L'esito definitivo è la creazione di una cultura ambigua che oscilla tra il vecchio e il nuovo, una creazione di una letteratura che corrisponde alla nuova società fusa di cui fa parte anche Schiavato.¹²⁶

La collocazione naturale di Schiavato riguarda la linea neorealistica, quel neorealismo che, nato nell'immediato dopoguerra, ha dominato la cultura italiana fino alla fine degli anni Cinquanta ricollegandosi chiaramente all'idea di letteratura nazional – popolare gramsciana e ispirandosi alla poetica dei grandi narratori veristi dell'Ottocento e del primo Novecento. Nel suo proposito di indagare e rappresentare la vita quotidiana e la realtà sociale del tempo, il Neorealismo ha voluto descrivere in particolare le condizioni dei ceti popolari.¹²⁷ A questo insieme di voci, in gran parte periferiche, si accosta una molteplice scoperta delle diverse Italie, anche – o specialmente – delle Italie fino allora più inedite per la letteratura.¹²⁸ Nell'immediato dopoguerra si diffonde un tipo innovativo di rappresentazione della realtà popolare. Si crea, infatti, un linguaggio di tipo 'medio' che rappresenta la voce e i pensieri del

¹²⁴Cfr. A. Burra, *L'identità minoritaria nel nuovo contesto regionale, con particolare riferimento alla minoranza italiana in Istria e Quarnero*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2010, pp. 45-47.

¹²⁵A. Burra, *L'identità minoritaria nel nuovo contesto regionale, con particolare riferimento alla minoranza italiana in Istria e Quarnero*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2010, p. 47.

¹²⁶Cfr. S. Bósze, *Le fonti relative alla storia del porto di Fiume nell'Archivio Statale di Rijeka in Fiume, crocevia di popoli e culture*, a cura di G. Stelli, Società di studi fiumani e Accademia d'Ungheria, Roma, 2006, p. 93.

¹²⁷Cfr. Sambugar, M. e Salà, G., *Gaot: 3 dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 946.

¹²⁸Cfr. A. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani, F. Marchese, *La scrittura e l'interpretazione: Storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea 6*, Palumbo Editore, Palermo, 2011, p. 63.

popolo che racconta sé stesso in termini tristi e dolorosi. Le circostanze spingono la gente di narrare della propria vita e delle vicende attuali nello stesso tempo tragiche e inevitabili.¹²⁹ A proposito del Neorealismo Manacorda sottolinea che:

Nato nella società aridamente orpellata del fascismo come più o meno cosciente protesta non solo in nome di una cultura che voleva rivendicare una sua funzione autonoma dal gerarchismo politico – ma forse addirittura in nome di una ritrovata unità nazionale che esigeva la conoscenza non schermata del proprio corpo sociale e dunque la coraggiosa indagine proprio là dove il regime avrebbe voluto gettare il velo di assurdi divieti e tabù – il realismo si trovò inevitabilmente impaniato nella plumbea realtà da cui tentava di emergere.¹³⁰

Schiavato è noto principalmente per il realismo brusco e, nel contempo, lirico dei suoi testi. Il critico Bruno Maier vede nella narrativa di Schiavato una rappresentazione drammatica, e qualche volta luttuosa, di una *quotidiana epica popolare*, il cui concetto combacia del tutto con la semplice impressione di vita vissuta e con un forte sapore di realtà. L'autore coglie i personaggi che vivono in condizioni difficili e tragiche, con l'incapacità di adattarsi ai cambiamenti sociali dovuti al corso della storia, al dramma dell'esodo, ma anche alla fuga dagli spazi rurali, all'industrializzazione che si sviluppa dal dopoguerra in poi.¹³¹

Romano Seligardi, invece, pone l'accento sulle pagine di Schiavato che lui ritiene pervase da *tenero realismo*. Esse descrivono tutti gli elementi, gli odori, i ritratti, i panorami, e tutti gli aspetti esteriori uniti indissolubilmente ai pensieri e ai significati interiori di quello che fu il suo popolo, quello degli Esuli o dei Rimasti.¹³²

Le storie di Schiavato nascono molte volte dalle memorie di una fanciullezza e adolescenza sofferta, faticosa, angosciata ma allo stesso tempo desiderosa e sognante, che mira a un futuro che promette bene. Sullo sfondo c'è sempre una parte dell'autobiografismo dell'autore che descrive attraverso gli occhi di un certo protagonista una realtà fatta di miserie e dolori.¹³³ A tratti l'autore oscilla tra presente e passato, tra una storia reale e personale, in un equilibrio di sentimenti ed esperienze proprie di un mondo interamente contadino, una galleria

¹²⁹Cfr. F. Giulio, *Storia e testi della letteratura italiana: ricostruzione e sviluppo nel dopoguerra (1945-1968)*, Mondadori Education S. p. A., Milano, 2003, p. 38.

¹³⁰G. Manacorda, *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1975)*, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 29.

¹³¹Cfr. I. Visintini, *Prefazione in Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012, p. 13.

¹³²Cfr. R. Seligardi, *Prefazione in Il ritorno*, Edit, Fiume, 2002, p. 13.

¹³³Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 340.

di conflitti individuali, collettivi e politici che sembrano essere evocati dal piccolo mondo istriano.¹³⁴

L'operazione linguistica viene fatta sempre alla luce della tradizione letteraria italiana, neorealistica, non certo della rottura. Lo attesta l'uso stesso del dialetto, che, facendo la sua prima comparsa con il neorealismo per un'esigenza di realismo, di documentazione, di volontà a far emergere il tessuto nazionale – popolare, tende ad utilizzare un linguaggio semplice, disadorno, antiletterario.¹³⁵

Quello che fa affiorare *il mito della memoria e della sua eredità* sono proprio l'eticità e la ricerca innovativa e affilata con uno stile diverso di scrittura, più vicino alle cose genuine e quotidiane.¹³⁶

Secondo Dobran e Milani «Con una raffinata modulazione di toni introspettivi ed evocativi, oltre che realistici, l'autore avverte lo spaesamento esistenziale, l'assenza di certezze dei contadini istriani che hanno subito la cruda realtà del dopoguerra nella ex Jugoslavia».¹³⁷

Il realismo è evidente nel fatto che Schiavato, grazie all'autobiografismo sia simbolico sia realistico della memoria e la continuità, è riuscito a comporre un drammatico intreccio che si potrebbe definire un *piccolo classico moderno* in cui ha colto interamente e lo spazio e il tempo della torturata storia.¹³⁸

Anche nel libro *L'ombra della torre* Schiavato fa rivivere le tormentate vicende della sua epoca attraverso il filtro di un'adesione affettiva ai luoghi e alle figure della propria esperienza biografica. Ancora una volta, con questa raccolta di racconti, l'autore si riferisce a un modello di narrativa realistica e concreta. Simonovich, nella rivista «Panorama» nota in Schiavato il mondo degli umili protagonisti di cui coglie tormenti non visibili nella sofferente quotidianità.¹³⁹

Schiavato, descrivendo in tutte le particolarità le condizioni di vita realisticamente difficili del popolo, mette sulla linea neorealistica la ricerca e la rappresentazione della vita

¹³⁴Cfr R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 342.

¹³⁵Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 344.

¹³⁶Cfr R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 345.

¹³⁷R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 345.

¹³⁸Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 348.

¹³⁹Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 349.

quotidiana e della realtà sociale del tempo. A legare l'autore al Neorealismo¹⁴⁰ sono pure «l'oggettività della rappresentazione, ottenuta attraverso documenti e testimonianze di fatti realmente accaduti, la scelta di una lingua antiletteraria, il largo utilizzo del dialogo capace di riprodurre le modalità dialettali e gergali del linguaggio parlato».¹⁴¹

Lo stile nasce dalla volontà di deporre e di documentare gli eventi della storia sulla falsariga delle maggiori figure rappresentative della parabola neorealistica da cui Schiavato afferra gli elementi della propria scrittura,¹⁴² accanto a Pratolini, con «*Il quartiere*, Elio Vittorini, *Uomini e no*, Cesare Pavese, *La casa in collina*, Mario Tobino, *Il deserto della Libia*, Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, *Ultimo viene il corvo*, e soprattutto Beppe Fenoglio, *I ventitré giorni della città di Alba*, *Un giorno di fuoco*, *Una questione privata*, *Il partigiano Johnny*».¹⁴³

Schiavato pone pure la guerra tra i temi fondamentali nella sua narrativa e sono numerosi i resoconti e le dichiarazioni che si riferiscono all'esperienza bellica e a quelle di prigionia analogamente a ciò che fanno i maggiori autori italiani citati.¹⁴⁴

Tra gli autori cui maggiormente si accosta l'autore fiumano per quanto concerne lo stile, si rileva una specularità con Cesare Pavese, autore che si concretizza come scrittore e poeta neorealista impegnato politicamente e realisticamente con il suo romanzo *Il compagno* del 1947, in cui racconta la storia di un operaio che nella durata fascista si unisce al movimento comunista. Nell'ultimo romanzo *La luna e i falò* del 1950 in Pavese si addensano, come anche in Schiavato, i temi rilevanti e cari all'autore come la fuga, il confino, l'infanzia e l'adolescenza. Quello che collega la scrittura di Schiavato con quella di Pavese sono primariamente gli argomenti trattati. Il protagonista del romanzo *La luna e i falò* di Pavese è un uomo emigrato in America, che torna al suo paese dopo la guerra e ripercorre la sua infanzia e adolescenza nello sforzo di ristrutturare la sua identità, per comprendere che ogni cosa del suo passato è stata sradicata e cancellata dalla storia del tempo.¹⁴⁵ In modo analogo, nel *Ritorno* di Schiavato il protagonista Lorenzo, obbligato a partire, da bambino, vive la

¹⁴⁰Cfr. M. Sambugar. e G. Salà, *Gaot: 3 dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 946.

¹⁴¹M. Sambugar. e G. Salà., *Gaot: 3 dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 946.

¹⁴²Cfr. M. Sambugar. e G. Salà., *Gaot: 3 dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 946.

¹⁴³M. Sambugar. e G. Salà., *Gaot: 3 dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 946.

¹⁴⁴Cfr. M. Sambugar. e G. Salà., *Gaot: 3 dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 947.

¹⁴⁵Cfr. M. Sambugar. e G. Salà., *Gaot: 3 dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 947.

traumatica esperienza dell'esodo. Se ne va dalla sua terra natia, ponendosi ossessivi interrogativi sul significato della propria vita, sull'assenza del senso di appartenenza, e d'identificazione. Si tratta di un percorso alla ricerca della personalità smarrita, come si vede anche in Pavese. È in questo modo che si delinea un racconto pieno di nostalgia e tristezza, in cui Lorenzo ripercorre lontane, piccole e intime storielle personali sullo sfondo di grandi, tragici avvenimenti storici, così cerca di ricostruire, nella ricerca della propria origine frantumata, una cultura e un mondo perduti, impostando riflessioni, memorie ed emozioni, ma anche delusioni causate dalle vicende presenti e passate e, particolarmente, dall'impatto con la nuova realtà, molto vicina a quella presente ne *La luna e i falò* di Pavese.¹⁴⁶

Un altro autore del Neorealismo al quale Schiavato può essere associato è Elio Vittorini che analogamente a lui, ricorre al tema del viaggio per interpretarlo allegoricamente. In *Conversazione in Sicilia* di Vittorini, il ritorno alle località dell'infanzia diventa, come nell'autore fiumano, da un lato l'opportunità per studiare la realtà sociale profondamente arretrata dell'isola, dall'altro l'occasione per aprirsi all'indagine della coscienza su tematiche di respiro generale. Sia in Vittorini sia in Schiavato dietro il resoconto di episodi quotidiani, realistici, si nascondono contenuti più autentici e profondi legati al realismo.¹⁴⁷

Il modo di scrivere di Schiavato, che nelle sue opere narrative coglie il passato dei rimasti e ritorna continuamente, si ritrova anche in altri narratori e poeti. Tra questi Grohovaz, che, fiumano d'origine, emigra in Canada dove cerca di recuperare le proprie origini e il patrimonio culturale perduti. Riferendosi al recupero di Grohovaz, Gianna Mazzieri Sanković sostiene:

More than seeking to recover the past and its traditions, however, Grohovaz seeks to examine the life of Italian-Canadians, their characters and personalities, their events, all of which have had made a contribution or left mark in the new Canadian environment. In them, Grohovaz sees the collective imaginary that the community has been able to construct for itself. Their commonality is evident not only in the baggage of shared origins and culture that came along with them on the journey but also in the way they faced daily difficulties and prejudices against them at their arrival, and then even as the years went on.¹⁴⁸

¹⁴⁶Cfr. Irene Visintini, *Schiavato e Marchig: diversità nella diversità* in «La Battana» n.161, Edit, Fiume, 2006, p. 44.

¹⁴⁷Cfr. M. Sambugar. e G. Salà., *Gaot: 3 dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 947.

¹⁴⁸oltre a recuperare il passato e le tradizioni, la maggior parte degli articoli Grohovaz li dedica alla vita degli italo canadesi, agli avvenimenti, alle macchiette, che hanno lasciato traccia nella nuova realtà dando il proprio apporto, figure che l'ascoltatore riconosce in quanto appartenenti all'immaginario collettivo che questa comunità è riuscita a ricostruirsi. La comunanza si rileva non solo nella medesima origine e cultura che hanno portato con

In questo modo, descrivendo nelle proprie opere vicende incentrate sul travaglio „della minoranza“, ambedue gli autori cercano di avvicinare la terra nativa e la tradizione a quelli che l'hanno persa in poco tempo.

Per quanto riguarda lo stile e le tecniche compositive formali di Schiavato, li possiamo associare in parte ad Alberto Moravia rimasto sempre devoto a una prosa piana e semplice, adatta a un pubblico di massa,¹⁴⁹ con uno stile lineare dotato di notevole semplicità.¹⁵⁰

Il sistema linguistico in Schiavato è compiuto. La lingua italiana di Schiavato è ricca di espressioni in dialetto veneto che¹⁵¹ «vincono in efficacia l'adesione ai concetti da esprimere».¹⁵² Con le sue sortite dialettali, stando all'interpretazione di Aljoša Pužar, si colloca sullo spartiacque tra l'anteico e il moderno.¹⁵³

Venuto a Fiume nel 1948, in quanto italiano, Schiavato cerca sempre di descrivere la realtà del passato e del presente, intendendo conservare l'italianità del luogo e le tradizioni. Per questo narra anche di gente esiliata, angosciata, cacciata via dal proprio territorio, obbligata ad assimilarsi alla nuova cultura e dimenticare la propria. Usando dialettismi nella propria scrittura, l'autore combatte questo tentativo di relegare tutto all'oblio. Da tutte queste esperienze ed emozioni, sia positive sia tragiche, nasce la narrativa istro-quarnerina in cui si colloca l'autore, quella che oggi viene riconosciuta come produzione determinante per comprendere a pieno la cultura e l'identità locali sia per la popolazione maggioritaria croata che per la minoranza italiana nel territorio del suo insediamento storico.

sé nel bagaglio, ma anche nell'affrontare le insidie quotidiane e gli atteggiamenti talvolta ostili che caratterizzano l'inserimento nel nuovo luogo non raramente condito da pregiudizi nazionali anche a distanza di decenni

¹⁴⁸Gianna Mazzieri Sanković, *Fiume and Canada: The Two Worlds of Gianni Angelo Grohovaz* in *FORGOTTEN ITALIANS*, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2019, p. 112.

¹⁴⁹Cfr. M. Sambugar, e G. Salà., *Gaot: 3 dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 950.

¹⁵⁰Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 339.

¹⁵¹Cfr. R. Seligardi, *Prefazione* in *Il ritorno*, Edit, Fiume, 2002, p. 12.

¹⁵²R. Seligardi, *Prefazione* in *Il ritorno*, Edit, Fiume, 2002, p. 12.

¹⁵³Cfr. A. Pužar., *Città di carta: La letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, Edit, Fiume, 1999, p. 326.

5. Tra verismo e umorismo: *Le lettere di Crispino*

Tra i racconti presi in esame alcuni affrontano argomenti sociali e spaziano dal verismo verghiano all'umorismo pirandelliano, mantenendo sempre l'originalità di uno stile che Schiavato elabora nel corso degli anni.

Nel racconto *Le lettere di Crispino*¹⁵⁴ «si possono chiaramente vedere i segnali delle tematiche di respiro universale che l'autore affronta incentrandosi sul proprio microcosmo istriano, in un'originale saldatura tra testimonianza di fatti pubblici e privata suggestione della memoria, un misto tra piano realistico e scavo psicologico».¹⁵⁵ Il narratore è prevalentemente esterno ma ci sono parti nelle quali diventa interno narrando, così, in prima persona. Il tema di fondo è il dolore, la consapevolezza, sia sociale sia esistenziale, di una vita vuota e deprimente. La magia sta nell'offrire un'immagine reale a una società che d'integrità spirituale ne ha poca. Di conseguenza, l'autore ha cercato di offrire una dettagliata descrizione dell'aspetto fisico e di quello psicologico dei protagonisti, espresso attraverso la loro caratterizzazione, la pietà e la comprensione nei loro confronti. Tra le figure retoriche utilizzate nel racconto prevale il recupero temporale: «Come quella volta che il violinista ebbe un incidente d'auto, una mano ferita in modo tale, - sette punti di satura, mica scherzi! - che pareva dovesse rimetterci la carriera»¹⁵⁶ e l'elissi, in cui l'autore fa un salto temporale, cioè non ci rivela che cosa il protagonista fa nei suoi giorni trascorsi nell'ospedale: «A Crispino la febbre passò molto presto. In pochi giorni si rimise in forze».¹⁵⁷

Il racconto è atipico perché da una parte presenta dei contrasti tra il genere drammatico e quello comico, comprendendo in sé sia parti comiche («La nipote poi, alle Nazioni Unite digio ONU, a tradur dal cinese i discorsi de tutti quei oci a mandola, semo mati, semo?»¹⁵⁸) sia momenti tragici (la verità che emerge alla fine – i falsi nipoti), mentre dall'altra parte rappresenta il contrasto tra la pluralità di visioni. Quella di Crispino in

¹⁵⁴Crispino, un vecchio pensionato vive con la vedova Teresa Pillepich. La sua vita consiste nel litigare e discutere con la sua convivente, nel sapere tutto dei vicini e degli amici e nel vantarsi dei successi dei propri nipoti. Quello che turba Teresa è il numero di lettere che Crispino scrive ai nipoti con i quali non comunica telefonicamente. Nell'intento di risolvere il mistero la vedova, mentre Crispino viene ricoverato all'ospedale per febbre alta, decide di aprire il suo baule segreto. Vi trova un mucchio di lettere tra le quali pure quelle di Crispino. Trova pure le fotografie dei nipoti e una busta su cui è registrato un numero. Telefonando, scopre che si tratta del numero di uno studio. Questo le conferma che le foto erano state cedute a un collezionista (NdA-Crispino) che, dopo averle richieste insistentemente, le aveva pure pagate bene. Quando il protagonista ritorna a casa dall'ospedale, all'entrata del grattacielo lo aspettano quasi tutti gli inquilini per augurargli il ritorno. Tutto questo grazie a Teresa.

¹⁵⁵R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale, in Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 338.

¹⁵⁶Mario Schiavato, *All'ombra della torre*, Edit, Fiume, 2003, p. 67.

¹⁵⁷Mario Schiavato, *All'ombra della torre*, Edit, Fiume, 2003, p. 70.

¹⁵⁸Mario Schiavato, *All'ombra della torre*, Edit, Fiume, 2003, p. 68.

considerazione di «Quanto posto occupassero questi tre nipoti nel suo cuore»¹⁵⁹ e quella di Teresa a proposito dei nipoti considerati, dalla sua prospettiva, *maleducati e anche tirchi*. A conclusione del testo si capisce lo stretto legame tra il titolo e il racconto. Infatti, il titolo è letterale *Le lettere di Crispino*, le lettere che lui scrisse a sé stesso.

Quello che al racconto dà una connotazione speciale sono le parti scritte in dialetto, caratteristica importante della produzione letteraria di Schiavato «I me saluda? Come i fa, se gnanche i me conossi?»¹⁶⁰. Queste danno ai lettori una nuova esperienza nell'affrontare la lettura. Si tratta, infatti, di adottare uno stile di scrittura in cui si mantengono le vecchie usanze che purtroppo spariscono per diversi motivi:

In quella occasione il vecchio Crispino offrì da bere a tutti, anzi si prese una bella sbronza pure lui, ch'ela Teresa Pillepich considerò una vera indecenza, gnanche la bonanima, 'ssai ben el me voleva, s'era mai azzardato di presentarsi sulla soglia di casa in quello stato, cantando a squarciagola osteria numero uno, numero due, numero tre, numero mille!, e per la verità iucar ghe piaseva anche a lui, orco se ghe piaseva!¹⁶¹

Pure negli altri racconti, *La morte di bara Zaneto Biasiol* e *Le rondini*, vengono usati termini regionali scritti in corsivo che non vengono tradotti dall'autore in lingua italiana standard.¹⁶² Infatti, Schiavato come Pavese adegua il linguaggio delle sue opere alla realtà territoriale. Da una parte lo stile letterario raffinato contribuisce a una certa rigidità del testo, dall'altra parte forme che rimandano al dialetto, sia nella scelta di vocaboli sia nelle strutture sintattiche, riproducono con naturalezza il paesaggio, i personaggi, la quotidianità della vita e l'ambiente.¹⁶³

Il racconto *Le lettere di Crispino* di Schiavato si avvicina al brano *Risotto e tartufi* di Fogazzaro per l'uso del dialetto e di espressioni modellate su di esso, che ritornano nei discorsi dei personaggi e del narratore stesso.¹⁶⁴

Non mancano accostamenti ai racconti di Italo Calvino poiché anche loro hanno un messaggio istruttivo e provocano nel lettore stimoli e profondi sentimenti di tristezza, malinconia, accompagnati da una connotazione di umorismo. Ad esempio, il racconto di Calvino *Babbo Natale* ricorda quello di Schiavato perché il tema principale sono l'amore e la

¹⁵⁹Mario Schiavato, *All'ombra della torre*, Edit, Fiume, 2003, p. 67.

¹⁶⁰Mario Schiavato, *All'ombra della torre*, Edit, Fiume, 2003, p. 67.

¹⁶¹Mario Schiavato, *All'ombra della torre*, Edit, Fiume, 2003, p. 67.

¹⁶²Cfr. S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana», n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 87.

¹⁶³Cfr. M. Sambugar. e G. Salà, *Gaot: dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*. Lanuova italia, Milano, 2017, p. 1003.

¹⁶⁴Cfr. G. Armellini e A. Colombo, *La letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna, 2003, p. 241.

devozione verso la famiglia, ma quello che infine li porta a due estremi diversi è il contrasto tra l'amore reale e quello immaginario (famiglia vera vs. famiglia immaginaria).

Un'altra associazione viene spontanea tra questo racconto e *Malaria* di G. Verga. Entrambe le opere hanno lo scopo di lasciare il destinatario a fiato sospeso perché solo alla fine l'autore decide di rivelare la verità facendo capire l'essenza del racconto.

Circa l'umorismo di Schiavato, questo ha le sue radici in quello pirandelliano. Schiavato crea un racconto in cui gli elementi comici vengono abilmente spogliati del mero riso per dar spazio alla riflessione. Trasforma delle situazioni comuni, usando un tono umoristico e creando così una riproposizione, su scala diversa, della poetica pirandelliana. Altre volte, laddove la comicità è fine alla ripresa di un mondo semplice, al realismo di immagini, l'autore attinge a frasi e termini dialettali contribuendo alla creazione di testi dai forti connotati locali istro-quarnerini «[...]Il secondo nipote, di qualche anno più giovane, era violinista e per giunta dotato a tal punto, da esibirsi in concerti soltanto all'estero e [...] tuto el sona, a orechia, senza note, 'sti Betoven e 'sti Paganini».¹⁶⁵

«L'attenzione di Schiavato è rivolta alle figure del racconto e all'intrecciarsi dei loro rapporti. In tale modo anche Svevo si concentra sull'indagine della psiche del protagonista, seguendo le norme delle lezioni di Dostojevski, ma anche il pensiero di Schopenhauer, che *mise a nudo* il carattere inconsistente degli esseri umani»¹⁶⁶ (vedi)

¹⁶⁵Mario Schiavato, *All'ombra della torre*, Edit, Fiume, 2003, p. 66.

¹⁶⁶M. Sambugar. e G. Salà, *Gaot: dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*. Lanuova italia, Milano, 2017, p. 735.

6. Dal racconto individuale alla serva universale

Un'abbondanza di dettagli al fine di rendere realistici l'ambiente e la delineazione dei personaggi, caratterizza il racconto *La serva*.¹⁶⁷

Il racconto è composto da parti descrittive («[...] Per sincerarsi si precipitò ad alzare la fiamma del lume a petrolio e quindi, appoggiata alla cassapanca ristette a fissare il volto scavato dalla malattia, [...] quelle guance ossute, che spuntavano dalla massa bianca e arruffata dei capelli»),¹⁶⁸ necessarie per ottenere nel lettore la sensazione del peso con cui la serva vive, ma contiene anche quelle specificamente narrative («S'interuppe irritata. Il discorso filava via troppo in fretta. Tutti i particolari di tanti anni, tutte le tribolazioni, tutte le umiliazioni.»)¹⁶⁹ che servono a dare un'immagine dei tragici eventi esistenziali. Gli epiloghi drammatici e la vita difficile sono temi che vengono offerti ai lettori sin dal primo paragrafo nel quale, con descrizione dettagliata, ci viene presentato l'ambiente malinconico e deprimente, che rispecchia lo stato interiore della serva:

La grande casa di pietra era immersa nella notte senza stelle e senza vento. Il buio aveva inghiottito tutto: il paese sull'altura, il suo campanile tozzo, le sue case grigie, i boschi di ulivi e le vigne, i campi di terra rossa, sanguigna, le seraie colme di carpini e di querce, la stradina bianca che arrivava come serpente strisciante su dalla provinciale tra due siepi di rovi, l'aia racchiusa dalle masure con gli aguzzi pagliai di gesso, i due cipressi tarlati che crescevano di fianco alla cisterna dalla vera sbrecciata, la stalla cadente, le baracche e i pollai.¹⁷⁰

Roberto Dobran e Irene Visintini rilevano nella narrazione la necessità dell'autore di una descrizione dettagliata di un certo ambito, e questa¹⁷¹ «si collega al desiderio di mostrare ai lettori attraverso la visualizzazione d'immagini la terribile realtà quotidiana e il rapporto atavico con la natura, con la civiltà rurale, con la vita dei campi, quel mondo che è risultato

¹⁶⁷Una donna racconta all'uomo di cui si prende cura, la propria tragica storia. Ha lasciato casa ed è rimasta incinta molto giovane con un calzolaio anziano tornato dalla guerra. Non si sono sposati mai, ma lei ha avuto tre figli con lui. Le figlie hanno trovato dei mariti ufficiali e il figlio ha ereditato il mestiere del padre. Dopo la morte del marito e, di seguito, pure del figlio, la donna ha rifiutato la pensione offertale e ha deciso di fare la serva. Ha prestato servizio ad un uomo molto gentile con lei. Il vecchio è deceduto e la serva, disperata, continuava a narrare la propria vita, non volendo arrendersi senza aver finito la storia. Come fanno tutte le serve 'buone', si è presa cura dell'anziano fino alla sua morte e pure oltre, procurando tutto il necessario per il funerale.

¹⁶⁸Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 17.

¹⁶⁹Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 14.

¹⁷⁰Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 11.

¹⁷¹Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 339.

sempre da una difficile osmosi dell'individuo e della comunità con la terra da dissodare». ¹⁷² Quello che a quest'opera dà una connotazione diversa ma speciale è il robusto realismo in prosa da una parte e l'immagine negativa del mondo, dall'altra. L'autore usa i vari sensi stimolandoli e appagandoli con qualcosa di forte, d'intenso, poco tranquillizzante. Grazie ad essi, la storia diventa più vera. Infatti, siccome leggere è un modo differente di vedere, sentire, annusare, grazie all'uso dei sensi e grazie alla creatività dell'autore, il racconto diventa più reale:

[...] Il buio aveva inghiottito tutto: il paese sull'altura, il suo campanile tozzo, le sue case grigie, i boschi di ulivi e le vigne [...], i campi di terra rossa, sanguigna, le seraie colme di carpini e di querce, la stradina bianca che arrivava come serpente strisciante su dalla provinciale tra due siepi di rovi, [...] l'aia racchiusa dalle masiere con gli aguzzi pagliai di gesso, i due cipressi tarlati che crescevano di fianco alla cisterna dalla vera sbrecciata, la stalla cadente, le baracche e i pollai [...]. Nell'aria immota, nel silenzio oleoso e profondo senza neanche il verso dei grilli e il canto melanconico delle civette, il rantolo dell'uomo assomigliava per molti versi al guaito rassegnato del cane mezzo strozzato dalla catena attorcigliata, disteso accanto alla mezza botte rovesciata che gli faceva da cuccia. ¹⁷³

Tra le tecniche compositive rilevate nel testo va sottolineato l'uso dello scardinamento temporale, i frequenti ritorni nel tempo passato nei vari punti in cui la serva parla della sua vita, raccontando ciò che avvenne nel passato: «Sono andata via da casa che avevo quattordici anni, forse quindici. / Ho imparato tutto a suon di sberle e rimbotti». ¹⁷⁴ Inoltre, l'autore usa anche delle digressioni tramite le quali fa un salto dalla voce narrante all'inserimento del discorso e quindi della prospettiva della serva: «Io non potevo stare con le mani in mano. Ho sempre lavorato. Per questo sono qui. Per questo ho accettato di sposarti». ¹⁷⁵ La decisione di uno stile di scrittura semplice è legata, stando all'interpretazione di Dobran e Visintini, alla capacità dell'autore di fissare gli aspetti suggestivi del paesaggio, di analizzare e seguire i processi psicologici (a volte complessi), di tratteggiare i diversi momenti di una vicenda. ¹⁷⁶ Tutto il racconto è pervaso dalla ripetizione della parola *serva*, uno stile dell'autore con il quale si ottiene la visione reale della vita subordinata, triste e destinata alla servitù eterna della donna riconciliata col proprio destino: «[...] S'avvio con lo scialle nero sul capo nonostante

¹⁷²R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 339.

¹⁷³Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 11.

¹⁷⁴Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 13.

¹⁷⁵Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 12.

¹⁷⁶Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 339.

quel caldo oleoso perché [...] anche le serve devono portare il lutto [...] quando muore il padrone [...]»,¹⁷⁷ «Come può una serva implorare un sguardo di pietà?»,¹⁷⁸ «Eh, facile dire una serva, sei serva!»¹⁷⁹ Così emerge la degradante vita della serva che viene rappresentata dall'autore con l'eliminazione, cioè la negazione del nome alla protagonista del racconto. In questo modo Schiavato erge la condizione della protagonista da particolare ad universale, nel realismo degli atteggiamenti descritti. Infatti, pur essendo condizioni specifiche del personaggio, potrebbero esser identificabili e riscontrabili in tanti altri uomini/donne.

Il racconto ricorda molto il *Male di luna* di Luigi Pirandello. In entrambi l'azione è incentrata su una donna lavoratrice, buona, sottomessa, che si prende cura del proprio uomo, vivendo, nel contempo, in condizioni sociali terribili e tragiche. Isolata ed estromessa dalla società a causa di eventi pregressi, la donna si rassegna, vittima dell'ambiente, delle superstizioni e dell'ignoranza.

La visione che l'autore ha della natura, della campagna, dei rapporti umani ricorda molto alcuni passaggi della prosa di Fulvio Tomizza (*La quinta stagione*). Entrambi i testi affrontano caratteri vulnerabili e sensibili, ma anche molto forti, consapevoli del fatto di dover nascondere e subordinare le loro percezioni e costretti a viverle in assoluta solitudine, sapendo che i fatti esterni e la miseria sconvolgono la loro vita.¹⁸⁰

Il racconto *La serva* mette in primo piano un personaggio femminile, il suo ruolo nella vita quotidiana e nella stessa società. Il racconto non si ferma solo alla descrizione delle condizioni di vita della donna, ma ne affronta lo stato psicologico descrivendone i sentimenti, le riflessioni, i dubbi e le scelte di vita, operando così un'attenta analisi del carattere. Anche l'ambiente e il paesaggio contribuiscono a chiarire i connotati della protagonista. La dettagliata descrizione del paesaggio («La grande casa di pietra era immersa nella notte senza stelle e senza vento. Il buio aveva inghiottito tutto»)¹⁸¹ introduce un paesaggio isolato che lascia un forte impatto nel lettore lasciando un'impressione di nostalgia e oblio. Dominano la solitudine, un senso di abbandono e mestizia unite alla devozione dell'autore nel descrivere elementi e fenomeni naturali.¹⁸²

¹⁷⁷Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 18.

¹⁷⁸Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 14.

¹⁷⁹Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 13.

¹⁸⁰Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Un giornalino per amico: Gli adulti facilitatori* in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume, 2001, p. 121.

¹⁸¹Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 11.

¹⁸²Cfr. M. Sambugar e G. Salà, *Gaot: dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*. La Nuova Italia, Milano, 2017, p. 287.

Per quanto riguarda il punto di vista del narratore è quello dell'autore stesso poiché è lui che descrive l'ambiente ma anche la protagonista in varie situazioni («La donna se ne stava assorta ai piedi del grande letto di noce».)¹⁸³

Quindi, l'immagine femminile tradizionale de *la serva*, privata pure del nome proprio, contrasta e non vuole farsi erede di altre protagoniste della letteratura tra cui Anna (dell'*Anna Karèнина* di Tolstoj) o Nora (di Ibsen) intente a sconvolgere i ruoli secolari di moglie e madre, alla ricerca radicale di un modo diverso di essere donna.¹⁸⁴

¹⁸³Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 11.

¹⁸⁴Cfr. R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani e F. Marchese, *La scrittura e l'interpretazione: storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea*. G. B. Palumbo editore, 2011, Palermo, p. 156

7. *Le rondini* – il simbolismo, dall'infanzia alla maturità

La maturità e la crescita di una donna sono l'argomento centrale del racconto *Le rondini*,¹⁸⁵ ripreso nell'ordine di una successione lineare e cronologica che segue lo sviluppo della protagonista. La storia rispecchia in gran parte la vita dell'autore specie per il riferimento alla guerra e alle difficili condizioni di vita in cui Schiavato stesso maturò. In genere la collocazione spaziale assume notevole importanza nell'autore fiumano anche quando, altrove, narra diverse esperienze belliche ambientate in quella che per breve tempo fu la sua casa. Così, in altri racconti, la Dignano dell'autore non è tanto quella della sua infanzia, ma piuttosto quella violentata dalla storia, dalla guerra.¹⁸⁶

“Popolazioni, usanze, modi di vita incivile sono piombate nella Dignano dopoguerra. Gente che, abusivamente, prima occupava le case vuote, poi le distruggeva per poi ricambiare casa e ricominciare da capo. Ogni volta che ritorno a Dignano è per me un trauma. Case devastate, dipinte in colori bizzarri”, ‘zavate davanti alle porte dele case in corso.’¹⁸⁷

Schiavato ha riportato una parte di sé stesso nel racconto poiché presenta la dura vita di una donna, la perdita della famiglia e, conseguentemente, della stessa felicità (matrimonio, la nascita del figlio, la famiglia unita).

Ma, nonostante tutto, come sostiene l'autore stesso, indipendentemente dalle vicissitudini se rinascerrebbe, farebbe tutto daccapo, senza neanche pensarci.¹⁸⁸ La figura retorica che prevale in tutto il testo è l'ellissi. Ciò si può vedere, ad esempio, quando l'autore fa un salto temporale dal momento del matrimonio al momento della nascita del figlio e non ci dice che cosa succede nel frattempo: da «Nozze da poveri in quell'anno poi! a [...] L'anno dopo Marussa aveva il suo bel pancione, [...] tuttavia non resistette e, anche se appesantita, volle arrampicarsi su per la scala a pioli, mettere ancora la testa entro la botola [...]»¹⁸⁹

Nel racconto risulta chiaro ed evidente il riferimento alle parole chiave dell'opera pascoliana presenti nel capolavoro *X Agosto*. La presenza delle rondini, nella loro accezione simbolica e nella rappresentazione della famiglia, dei genitori che si prendono cura dei

¹⁸⁵Mario Schiavato, *Le rondini* in «La Battana» n.148, Edit, Fiume, 2003, p. 182.

¹⁸⁶ Cfr. S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana» n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 84.

¹⁸⁷S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana» n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 84.

¹⁸⁸Cfr. S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana» n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 83.

¹⁸⁹Mario Schiavato, *Le rondini* in «La Battana» n. 148, Edit, 2003, p. 186.

piccoli: «[...] E Marussa volle portare il moretto con i baffi-*anche el furbo diventa sempio co'l se inamora!* commentò la nonna tutti, - su per la scala a pioli, nel fienile perché potesse ammirare [...] tutti quei becchi gialli spalancati in attesa del cibo»¹⁹⁰(*Le rondini*), non può non ricordare la descrizione delle conseguenze devastanti che, nella famiglia Pascoli ha portato l'assassinio del padre «E il suo nido è in ombra, che attende, che pigola sempre più piano» (*X Agosto*). In entrambe le opere tramite la visualizzazione del nido e dei piccoli si intende spiegare il ruolo genitoriale e cioè la constatazione del valore del nucleo familiare per cui senza i genitori i piccoli non sopravviverebbero. I nidi distrutti nei due testi rappresentano proprio la famiglia distrutta. Come a Pascoli ricorda l'uccisione del padre, in tal modo Schiavato narra di Marussa che ha perso gran parte della famiglia (la nonna, il padre, il marito). Come il Pascoli rimpiange la perdita, e spera di ricomporre la famiglia e ricrearla con le due sorelle, in ugual misura nel racconto di Schiavato la protagonista spera continuamente che le rondini ritornino e che il nido sia di nuovo completo (il rimpianto della famiglia perduta).

I due autori pongono l'accento sul contesto naturale. Infatti, attraverso la descrizione dettagliata, cercano di avvicinare ai lettori le cose che vogliono mettere in evidenza (nelle *Rondini* la descrizione dei nidi, in *X Agosto* la morte della rondine e dei rondinini nel nido). Ma a rendere diversi i due approcci all'argomento nei due scrittori è l'epilogo: mentre in Pascoli le rondini rappresentano la morte, la perdita della famiglia, nell'opera di Schiavato si manifestano in funzione duplice, inizialmente accompagnano la morte e la perdita di famiglia ma poi rispuntano ad indicare la felicità e la nuova vita.

Vrbaški puntualizza l'autobiografismo frequente nelle scritture di Schiavato e spiega «L'opera di Schiavato è strettamente legata alle sue vicende biografiche»¹⁹¹.

L'autore spiega di voler dedicare le sue righe in primo luogo a quella poca gente rimasta nella loro città. Come Marussa, i personaggi dell'autore sono sempre immersi nel contesto storico e geografico. Il loro *male di vivere*, per dirla come Eugenio Montale, deriva anche dall'incapacità di adattarsi ai nuovi arrivati che ricompongono e ritessono il proprio piccolo mondo.

Infatti, il racconto si presta ad un'altra possibile critica. Il dramma che interessa l'autore in *Le rondini* è quello sia degli esuli sia dei rimasti. Non si tratta soltanto di un dramma collettivo in quanto nello specifico, Schiavato ci rappresenta i suoi risvolti nel caso privato, individuale e

¹⁹⁰Mario Schiavato, *Le rondini* in «La Battana» n.148, Edit, Fiume, 2003, p. 186.

¹⁹¹S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana», n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 84.

personale. Nel racconto *Le rondini* Schiavato si riferisce a Marussa, donna rimasta nella sua città anche se circondata da tragedie e condizioni di vita difficilissime (la guerra, i soldati che distruggono i nidi delle rondini), dunque quelli *alieni* a cui non si può adattare.¹⁹²

Si deve far notare che la semplicità e la genuinità dei personaggi è accompagnata da uno stile altrettanto semplice e lineare, che riesce a fissare gli aspetti mutevoli del paesaggio e l'alternarsi delle stagioni, che segue passo dopo passo processi psicologici a volte anche molto complessi.¹⁹³ L'alternarsi delle stagioni corrisponde all'alternarsi della storia e dei periodi storici che irrompono nella vita personale del singolo e nel suo nido familiare.

¹⁹²Cfr. S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana», n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 85.

¹⁹³Cfr. S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana», n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, pp. 85-86.

8. Le battaglie interiori de *Il monumento*

Con l'uso di piani temporali alternati ritornando spesso a ritroso, Schiavato ottiene nel racconto *Il monumento*¹⁹⁴ un effetto di cronologia in cui sono presentate le vicende tragiche attraverso le quali si possono capire le relazioni nella famiglia e la psicologia dei protagonisti: «Suo padre era orgoglioso del suo sesso e per poter umiliare il figlio gli aveva fatto fare una cura di ormoni quanto diceva che per la sua età non era sviluppato abbastanza».¹⁹⁵ Il racconto assomiglia a tutti gli altri racconti del periodo maturo di Schiavato perché è triste, malinconico, descrive le condizioni di vita difficili e tragiche. Le pagine di questo racconto, dalle quali emerge una cultura autentica, personale, che però non è impegnata ideologicamente o colorata politicamente, confermano che Schiavato ha raggiunto la massima affermazione con la prosa affermando di non essere un *autore istintivo*. Ciò che emerge sono soprattutto gli affetti, dell'infanzia e della maturità, contrapposti al mondo degli adulti e alle loro *guerre*.¹⁹⁶ Infatti, nel racconto *Il monumento* Schiavato pone l'accento sul personaggio del ragazzo e sulle sue battaglie interiori contrapposte alla mentalità degli adulti. Non è per caso che al centro dell'attenzione del racconto l'autore ponga i ragazzi e i bambini coinvolti in situazioni talvolta più grandi di loro, ma che con la loro sincerità e ingenuità non di rado lasciano gli adulti a bocca aperta.¹⁹⁷

È importante rilevare che non si tratta soltanto di un dramma collettivo, ma anche personale, è una crisi individuale che poi inevitabilmente si riflette anche all'interno del nucleo familiare. L'intenzione è di evidenziare l'incomunicabilità espressa in parole quali «Non gli camminava mai a fianco, non gli rivolgeva mai una parola».¹⁹⁸ e la conseguente solitudine, come in «Era qui che gli venivano», come pure l'infelicità in «Non voglio più

¹⁹⁴Il racconto parla della vita difficile di un ragazzo. I suoi genitori sono costretti a fare grandi sacrifici per concedere al figlio la possibilità di frequentare la scuola. Le intenzioni dei genitori non tengono, però, conto dei desideri del figlio. Difatti lo indirizzano verso studi che non suscitano il suo interesse e poi gli attribuiscono delle colpe in quanto il padre è costretto a lavorare di più per mantenere gli studi. In tal modo il figlio si riduce a un manichino attraverso il quale i genitori vogliono soddisfare le proprie ambizioni. Il racconto si conclude con la consapenùvolezza del figlio di esser divenuto un prodotto dei genitori, incapace di gestire la propria vita.

¹⁹⁵Mario Schiavato, *Il monumento* in «La Battana» n. 3, Edit, Fiume, 1965, p. 100.

¹⁹⁶Cfr. S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana» n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 84.

¹⁹⁷Cfr. S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana» n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 84.

¹⁹⁸Mario Schiavato, *Il monumento* in «La Battana» n. 3, Edit, Fiume, 1965, p. 99.

trovare nella mia minestra lacrime grosse come fagioli». ¹⁹⁹ Quest'ultima, è dovuta alla rottura di legami importanti – in primo luogo familiari. ²⁰⁰

Si deve inoltre sottolineare come spesso il dialogo diventi sede di descrizioni, mentre sono i momenti puramente descrittivi quelli che alla fine risultano essere dei dialoghi indiretti veri e propri «Sua madre non rispondeva mai, forse neanche sentiva la domanda perché aveva sempre altri figli attaccati alla sua gonna, sporchi di moccio e di fango». ²⁰¹ Ai dialoghi Schiavato dà meno peso, sono messi in secondo piano, per dar spazio alle descrizioni tramite le quali l'autore offre al lettore tutti gli strumenti necessari alla codificazione del testo.

Il racconto assomiglia a quello della *Serva* poiché in entrambe le opere i personaggi si rassegnano al proprio destino; lasciano le cose come sono e decidono che la loro vita è destinata a essere dolore. Ciò è rilevabile nei passi de *Il monumento*: «Rientrava in camera in quella camera che rintonava di paure, e tra quelle paure c'era il dubbio d'esser diventato un monumento di burrno ormai saldo sul suo piedistallo». ²⁰²

Ma anche in quelli de *La serva*: «S'avvio con lo sciale nero sul capo nonostante quel caldo oleoso perché anche le serve devono portare il lutto quando muore il padrone». ²⁰³

L'accostamento già fatto alla narrativa del Verga in questo caso evidenzia un contrasto. Si pensi a *Rosso Malpelo*. Mentre i personaggi di Schiavato sono tutti collegati tra di loro in una rete fitta di relazioni reciproche, in Verga non ci sono delle relazioni strette. Tutti i personaggi, nel caso di *Rosso Malpelo*, si riferiscono in relazione al protagonista. Un fattore, questo, che conferma che la struttura narrativa è tutta incentrata sul protagonista. ²⁰⁴

Il racconto di Schiavato ricorda il *Rosso Malpelo* di Verga per l'importanza assegnata al tema del *diverso* che si ricollega all'identificazione dell'artista con la figura dell'emarginato. Ma il tema del 'diverso' è anche un tema attuale nel Novecento, e a questa attualità dobbiamo attribuire il notevole interesse dei lettori per ambedue le opere. ²⁰⁵

Nel caso de *Il monumento* è possibile ricordare alcune soluzioni pirandeliiane adottate dall'autore siciliano ne *La carriola*. Quello che unisce le due opere è il concetto di maschera per

¹⁹⁹Mario Schiavato, *Il monumento* in «La Battana» n. 3, Edit, Fiume, 1965, p. 105.

²⁰⁰Cfr. S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana», n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 85.

²⁰¹Mario Schiavato, *Il monumento* in «La Battana» n. 3, Edit, Fiume, 1965, p. 104.

²⁰²Mario Schiavato, *Il monumento* in «La Battana» n. 3, Edit, Fiume, 1965, p. 105.

²⁰³Mario Schiavato, *Racconti dignanesi*, Edizioni LINT, Trieste, 1981, p. 18.

²⁰⁴Cfr. R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani e F. Marchese, *La scrittura e l'interpretazione: storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea*. G. B. Palumbo editore, 2011, Palermo, p. 187.

²⁰⁵Cfr. R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani e F. Marchese, *La scrittura e l'interpretazione: storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea*. G. B. Palumbo editore, 2011, Palermo, p.188.

cui la vera identità di un individuo viene celata dietro ad una maschera, a un ruolo che ogni individuo svolge nella propria società.

9. *Campana a morto, capitolo I (da Racconti dignanesi) – Una Maria nata a Dignano*

Il racconto *Campana a morto*²⁰⁶ di Schiavato è ricco di parti descrittive con le quali l'autore riesce a ottenere l'immagine desolata e pesante della situazione, delle condizioni, delle battaglie interiori della protagonista Maria. Il testo è pieno di salti temporali, di ellissi, con i quali l'autore crea un racconto breve e chiaro raggiungendo l'equilibrio necessario per trasmettere al pubblico gli elementi cruciali dei pensieri della donna:

Le calli erano ingombre di automobili e i pochi carri che passavano non ce la facevano più a scansarle con gli asini che s'incarogniavano spaventati. S'era alzata alle prime luci dell'alba anche quella mattina. Mentre s'era fatta la treccia, se n'era rimasta per qualche tempo a guardare fuori dalla finestrella della soffitta i campi che il sole indorava.²⁰⁷

Con questa figura retorica l'autore riesce a mettere in evidenza con lucidità le situazioni che turbavano di più Maria:

(...) Le calli erano ingombre di automobili e i pochi carri che passavano non ce la facevano più a scansarle con gli asini che s'incarogniavano spaventati. Non c'erano più gli odori antichi nell'aria del suo paese, non c'erano i discorsi antichi e le antiche preoccupazioni. Ed i pochi che passavano con le bisacce sulle spalle o a cavallo d'un asino, erano sempre più curvi, più avviliti e stanchi per la terra che andava in malora. La terra che gli antichi avevano rubato ai sassi, palmo a palmo, quella terra che avevano trasportato a braccia dentro le conche, ritornava ai sassi e ai rovi (...).²⁰⁸

Fraasi, queste, che fanno comprendere i motivi per cui la donna si sente angosciata. Le manca quella natura antica, quella di un tempo, quella che si potrebbe dire intatta e incontaminata. La seconda ragione è espressa nella seguente affermazione:

Avrebbe voluto dare una ragione a quel rancore che provava per i cugini e che negli ultimi tempi sera ingigantito. Sarà stato per il vino che spillavano, d'accordo, per il prosciutto che mangiavano senza parsimonia, per il letto che le rubavano, per le

²⁰⁶Mario Schiavato, *Campana a morto* in *Racconti dignanesi*, Edizioni LINT, Trieste, 1981, p. 145.

²⁰⁷E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 333.

²⁰⁸E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 333.

sfacchinate... anche per la paura che avessero un giorno a pentirsi di quello che le avevano dato.²⁰⁹

Esiste anche una terza ragione che, come scrive Schiavato, rimane non rivelata: «Ma ci doveva essere anche un'altra ragione. Lei lo sentiva che c'era qualcos'altro di indistinto che si celava giù giù nel recondito del suo animo. Qualcosa della quale lei non sapeva rendersi ragione, qualcosa alla quale lei non riusciva a dare una forma».²¹⁰

Nel racconto ci sono poche cose che rendono felice Maria: «Piaceva a Maria al mattino, starsene nel cortile a mettere il capo dentro la stalla a ricevere il saluto dei muli, andare a punzecchiare il maiale nello stabbio per vedere quanto fosse cresciuto, staccare qualche foglia secca dalle piante dei gerani, puntare qualche tralcio della vite selvatica che ombreggiava l'uscio della cantina».²¹¹

Analizzando il testo emerge dalla prevalente struttura descrittiva un dialogo tra Maria e sua cugina, unica persona che si rende conto delle sue sofferenze e dei rancori: «Ma s'era sbagliata e lo poté constatare subito quella mattina quando, improvvisamente, sua cugina aveva cominciato a dire: - Che cosa ti sta accadendo, Maria?»²¹²

Osservando la struttura del racconto, è possibile riscontrare nello stile la forma circolare: l'inizio si unisce alla conclusione creando un cerchio chiuso. Infatti, all'inizio è presentato lo stato d'animo fragile di Maria: «Fra poco non ce l'avrebbe fatta più a frenare le lacrime e le imprecazioni. Per questo doveva cercarsi un posto tranquillo, un posto dove potersi sfogare».²¹³

Con queste parole l'autore introduce un personaggio femminile molto labile e debole che, a conclusione del racconto, manifesta, invece, la forza del suo stato interiore e la capacità di sopportazione e tolleranza nei confronti del suo *travaglio*:

Si asciugò le lacrime, s'alzò in fretta. Si riassetò il vestito e fuggì dal boschetto dell'Agricola come se fosse stata inseguita. Una volta sulla strada prese a camminare spedita, tranquilla, come se nulla fosse accaduto. La sua mente era sgombra e lucida. Le erano bastati quei pochi minuti, sola con sé stessa, per ritrovare il suo equilibrio. I

²⁰⁹E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 336.

²¹⁰E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 336.

²¹¹E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 334.

²¹²E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 335.

²¹³E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 333.

«turisti», suo figlio, suo marito, la casa, le brighe... mah! Forse tutto si sarebbe sistemato.²¹⁴

Infatti, la sua speranza alla fine non si perde: «I “turisti”, suo figlio, suo marito, la casa, le brighe...mah! Forse tutto si sarebbe sistemato».²¹⁵ La parola che continuamente nel testo si ripete è *turisti*.²¹⁶ Tramite questa parola l'autore tende a trasmettere al lettore i sentimenti della protagonista. Si sente come una serva, poiché fa tutto per loro: «Lei a servire tutti, a rompersi la testa per dar da mangiare a tutti, la carne ogni giorno, e il pane da impastare e da portare al forno anche due volte al giorno»,²¹⁷ e, quindi, non li sopporta: «Avrebbe voluto dare una ragione a quel rancore che provava per i cugini e che negli ultimi tempi s'era ingigantito».²¹⁸

Il racconto *Campana a morto* si avvicina molto a *La serva* di Schiavato. Infatti, entrambi i testi hanno come personaggio principale una donna forte, lavoratrice, ma, nel mondo patriarcale descritto, si sente anche serva poiché si prende costantemente cura della famiglia.

I racconti di Schiavato sono spesso incentrati su donne intente a vincere le proprie battaglie interiori: «Fra poco non ce l'avrebbe fatta più a frenare le lacrime e le imprecazioni».²¹⁹ S'interuppe irritata. Il discorso filava via troppo in fretta. Tutti i particolari di tanti anni, tutte le tribolazioni, tutte le umiliazioni».²²⁰

In *Campana a morto* si riscontrano anche le descrizioni della natura e della campagna, elementi che abbondano in quasi tutti i racconti di Schiavato: «Inutilmente una brezza fresca e leggera aveva portato l'odore dell'erba bagnata e della rugiada: le foglie degli alberi s'erano accartocciate per la gran siccità, negli orti s'era seccato tutto, anche le piante dei pomodori».²²¹

²¹⁴E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 336.

²¹⁵E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 336.

²¹⁶Nel racconto vengono chiamati ironicamente 'turisti' proprio i cugini che vengono in vacanza. I “turisti” infatti, sono i cugini di Maria

²¹⁷E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 333.

²¹⁸E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 336.

²¹⁹E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 333.

²²⁰Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 14.

²²¹E. Giuricin, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana», *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, n. 99 102 Edit, Fiume, 1991, p. 333.

Anche nel racconto *La serva* è presente un esempio speculare: «Nell'aria immota, nel silenzio oleoso e profondo senza neanche il verso dei grilli e il canto melanconico delle civette, il rantolo dell'uomo assomigliava per molti versi al guaito rassegnato del cane mezzo strozzato dalla catena attorcigliata, disteso accanto alla mezza botte rovesciata che gli faceva da cuccia.»²²²

È lecito, per certi aspetti, accostare al racconto, il brano *Risotto e tartufi* di Fogazzaro. Hanno in comune quel *piccolo mondo antico* e l'intonazione decisamente realistica. Non ci sono nella trama elementi misteriosi o esoterici, e fin dalle prime pagine l'ambiente rappresentato ha caratteri comuni e quotidiani, senza sottintesi o allusioni simboliche.²²³ Il contrasto, invece, sta nel fatto che nel testo di Fogazzaro i personaggi sono presentati nei loro tratti psicologici caratteristici, con intonazioni ironiche o comiche mentre nel racconto di Schiavato i personaggi sono presentati attraverso le loro battaglie interiori.²²⁴ La tecnica compositiva e la poetica dell'autore fiumano sono caratterizzate non solo dalla descrizione dettagliata, ma pure dal sentimento d'amore per la natura, per il paesaggio, per la vita dell'uomo/della donna comune, per le piccole cose, per la vita quotidiana anche quando questa si manifesta con i suoi problemi. L'uso delle espressioni figurative sarebbe, infatti, il punto che più associa i racconti dei due autori, come la metafora, l'ellissi, l'iperbole.

Nel capitolo si notano elementi autobiografici, dalla difficile vita dell'autore all'amore per la natura, la casa natia, la Dignano apprezzata tanto da parificare la vita della protagonista con la sua:

Ho sgobbato mesi e mesi ed ho taciuto. Ho sopportato insulti ed umiliazioni. E sai perché ho resistito? Perché io sono una Maria, una Maria nata a Dignano, nata con la terra rossa sulle pieghe delle mani, una Maria che come giocattolo più bello ha avuto una zappa. Una Maria che si rompe la schiena ad arare, a portare, a seminare, a zappare. Una Maria che sa trattarla la terra, che sa trattarle le vigne e gli ulivi, una Maria che una casa sa tenerla in piedi.²²⁵

²²²Mario Schiavato, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 2000, p. 11.

²²³Cfr. G. Armellini, e A. Colombo, *La letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna, 2003, p. 241.

²²⁴Cfr. G. Armellini e A. Colombo, *La letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna, 2003, p. 241.

²²⁵ M. Schiavato, *Racconti dignanesi*, Edizioni Lint, Trieste, 1981, p. 182.

10. Conclusione

Dalle sue opere si può vedere che Mario Schiavato sia una delle figure di rilievo della letteratura istro-quarnerina, una vera colonna portante della minoranza italiana in Istria²²⁶ e uno scrittore aperto e versatile. La sua esperienza letteraria si riflette nello stile, nella retorica, e nelle tematiche che, con gli anni, si fanno sempre più mature e definite. Quello che rende speciali le sue opere è il messaggio istruttivo alla fine di ciascuna.

Schiavato, non vuole solo raccontare una vicenda attraverso i suoi racconti ma tende a suscitare nei lettori sentimenti vari e mostrare situazioni quotidiane con le quali il pubblico si può identificare. È sempre stato collegato alla sua patria e ciò si vede nello scritto dall'uso del dialetto, dalle esigenze realistiche, soggettivistiche, psicologiche e memoriali vicine alla sua piccola patria. Tramite la narrativa, l'autore esprime la sua personalità complessa, il suo fresco senso della realtà, la capacità evocativa della propria parola, ma per lo più il denso autobiografismo.²²⁷ Tutto ciò rende Schiavato capace di connettersi col pubblico e trasmettere i sentimenti realistici. Infatti, tramite i racconti analizzati nella presente tesi (*Le lettere di Crispino, Le rondini, La serva, Il monumento, Campana a morto*), l'autore esprime emozioni e sentimenti che si legano alla sua vita ma che si caricano di valori universali a dire momenti storici vissuti da una popolazione specifica dell'istro-quarnerino. Schiavato è dotato della capacità di trasmettere ai lettori le sensazioni vissute con una grande dose di sicurezza letteraria. Offre al lettore la possibilità di immergersi nel suo mondo personale.

Dai racconti dell'autore si deduce la vita difficile del dopoguerra e l'appartenenza sentita e vissuta al nucleo della minoranza italiana rimasta a Fiume, nel bene e nel male:

Era molto brutto perché noi italiani, in un certo senso, non eravamo molto sopportati. Le posso fare un esempio. Una sera io tornavo dalla tipografia, alle due di notte, ed era il tempo della questione di Trieste. C'erano, sul grattacielo di Fiume, delle targhe scritte anche in italiano. Appunto, tornando, c'erano dei maniaci che le stavano spezzando e hanno voluto che partecipassi anch'io. Sono scappato e loro mi sono venuti dietro, gridando fascista, fascista, fascista finché non mi sono riparato nella stazione dei treni e ho trascorso lì tutta la notte.²²⁸

²²⁶Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 337.

²²⁷Cfr. R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 339.

²²⁸Tratto dall'intervista a Mario Schiavato rilasciata all'autrice della presente tesi in data 24 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 48.

Nonostante le condizioni di vita difficili e momenti critici come quello descritto, prevale in Schiavato una proiezione legata alla vita, radiosa e positiva, specie quando, facendo un bilancio della propria esistenza, sostiene di aver avuto una vita piena e felice e ribadisce:

Se rinascessi, tornerei a fare tutto daccapo, nonostante la miseria, la fatica, le delusioni... ho avuto una vita piena, ho avuto tutto... un matrimonio felice, dei figli meravigliosi, dei nipoti altrettanto meravigliosi, dei fratelli, una famiglia numerosissima... non mi è mancato niente.²²⁹

²²⁹S.Vrbaški, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana», n.173/174, Edit: Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009, p. 83.

11. Bibliografia

Armellini, Guido e Colombo Adriano, *La letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna, 2003.

Bősze Sándor, *Le fonti relative alla storia del porto di Fiume nell'Archivio Statale di Rijeka in Fiume, crocevia di popoli e culture*, a cura di G. Stelli, Società di studi fiumani e Accademia d'Ungheria, Roma, 2006.

Burra Aleksandro, *L'identità minoritaria nel nuovo contesto regionale, con particolare riferimento alla minoranza italiana in Istria e Quarnero*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2010.

Capuzzo Ester, *La Tutela delle minoranze a Fiume in Fiume nel secolo dei grandi mutamenti*, Convegno internazionale, Fiume, 1999.

Dobran Roberto, *La poesia di Mario Schiavato* in «La Battana» n.134, Edit, Fiume, 1999.

Dobran Roberto, Visintini Irene, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume, 2001.

Dobran Roberto, Visintini Irene, *Un giornalino per amico: Gli adulti facilitatori*, in *Le parole rimaste*, vol II, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume, 2001.

Dallemulle-Ausenak Gianna, *La voracità del tempo di Schiavato* in «La Battana» n. 130, Edit, Fiume, 1998.

Ernjak Lina, *Al freddo, a guardare le stelle* in «Il Menabò» n. 10, SMSI-Fiume, 2006.

Esposito Michele, *La Comunità Nazionale Italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, Università popolare di Trieste, Trieste, 1996.

Ferroni Giulio, *Storia e testi della letteratura italiana: ricostruzione e sviluppo nel dopoguerra (1945-1968)*, Mondatori Education S. p. A., Milano, 2003.

Giuricin Ezio, *Mario Schiavato, Campana a morto (Da «Racconti dignanesi»)* in «La Battana» n. 99 102, *letteratura dell'esodo, pagine scelte*, Edit, Fiume, 1991.

Luperini Romano, Cataldi Pietro, Marchiani Lidia, Marchese Franco, *La scrittura e l'interpretazione: Storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea*, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A, Palermo, 2011.

Maier Bruno, *Il gioco dell'alfabeto*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Gorizia, 1990.

Maier Bruno, *Letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Italo Svevo, Trieste, 1996.

Manacorda Giuliano, *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1975)*, Editori Riuniti, Roma, 1979.

Mazzieri-Sanković Gianna, *Dallo straniero al diverso: immagini di letteratura quarnerina*, zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa – L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura; u „Rivista di Letteratura italiana“ br. 22, iz. Fabrizio Serra Ed., Pisa/Roma 2015.

Mazzieri-Sanković Gianna, *La "voce" di una minoranza: analisi della pagina culturale de "la voce del popolo" negli anni '50*, La Rosa, Torino, 1998.

Mazzieri-Sanković Gianna, *Fiume and Canada: The Two Worlds of Gianni Angelo Grohovaz in FORGOTTEN ITALIANS*, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2019.

Mazzieri-Sanković Gianna, *Fiume and Canada: The Two Worlds of Gianni Angelo Grohovaz // Forgotten Italians Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada / Eisenbichler, Konrad (ur.)*, Toronto: The University of Toronto Press, 2019.

Pellizzer Antonio, *Voci nostre*, Edit, Fiume, 1985.

Pratolini Vasco, *Il Quartiere*, Vallecchi Editore, Firenze, 1954.

Pužar Aljoša, *Città di carta: La letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento*, Edit, Fiume, 1999.

Sambugar Marta e Salà Gabriella, *Gaot: dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano, 2004.

Schiavato Mario, *Racconti istriani*, Edit, Fiume, 1994.

Schiavato Mario, *Terra rossa e masiere*, Edit, Fiume, 2009.

Schiavato Mario, *Indefiniti smarrimenti*, Edit, Fiume, 2000.

Schiavato Mario, *All'ombra della torre*, Edit, Fiume, 2003.

Schiavato Mario, *Le rondini* in «La Battana» n. 148, Edit, Fiume, 2003.

Schiavato Mario, *Il monumento*, in «La Battana» n. 3, Edit, Fiume, 1965.

Schiavato Mario, *Il ritorno*, Edit Fiume, 2002.

Schiavato Mario, *Storie di gente nosta*, Edit, Fiume, 2012.

Schiavato Mario, *L'eredità della memoria*, Edit, Fiume, 2004.

Schiavato Mario, *Il mio trapianto* in «La Battana» n. 185, Edit, Fiume, 2012.

Schiavato Mario, *Campana a morto* in *Racconti dignanesi*, Edizioni LINT, Trieste, 1981.

Schiavato Mario, *Racconti dignanesi*, Edizioni LINT, Trieste, 1981.

Schiavato Mario, *Quelli della piazzetta*, Edit, Fiume, 1968.

Schiavato Mario, *Mini e Maxi*, Edit, Fiume, 1976.

Schiavato Mario, *I ragazzi del porto*, Edit, Fiume, 1954.

Schiavato Mario, *Posmrtno zvonu*, Riječka tiskara, Fiume, 1977.

Schiavato Mario, *Alpi Giulle*, DOM di cividale di Friuli, Friuli, 1996.

Schiavato Mario, *Avventure spaziali di un orso di pezza* (Dramma Italiano, Fiume 1971).

Schiavato Mario, *Operazione Filtro magico* (Dramma Italiano, Fiume, 1972).

Schiavato Mario, *Gigetto nel paese dei palloncini* (in traduzione serbo-croata, Teatro dei ragazzi di Pola, 1975).

Schiavato Mario, *La voracità del tempo*, Edit, Fiume, 1997.

Schiavato Mario, *Storie di gente nostra*, Edit, Fiume, 2012.

Tratto da http://www.akisrx.com/classici/Audiofile_classici/pdf/Pirandello/LaCarriola.pdf in data 20 luglio 2019.

Tratto dall'intervista a Mario Schiavato rilasciata all'autrice della presente tesi in data 24 maggio 2019 e riportata in appendice.

Visintini Irene, *Mario Schiavato e Laura Marchig: diversità nella diversità* in «La Battana» n.161, Edit, Fiume, 2006.

Vrbaški Sara, *L'Istria nella prosa di Mario Schiavato* in «La Battana» n.173/174, Edit:
Rivista trimestrale di cultura, Fiume, 2009.

12. Appendice

Considerata la scarsa reperibilità di dati biobibliografici relativi alla vita e all'opera dello scrittore connazionale Mario Schiavato e, nell'intento di far luce su aspetti poco noti e di rilievo che hanno esercitato un'azione determinante sulla poetica nonché sull'ideologia dell'autore, si è ritenuto prezioso ricorrere alle informazioni e ai giudizi dello scrittore stesso. Schiavato, per l'occasione, in data 24 maggio 2019 ha gentilmente concesso l'intervista che viene riportata di seguito:

Una volta arrivato in Croazia, quali città ha visitato e dove viveva a Fiume? Potrebbe farmi una mappatura dei luoghi in cui abitava negli anni?

Dunque, una volta giunto in Croazia nel 1942, sono arrivato a Dignano. A Fiume, invece, mi sono trasferito nel 1948 e vivevo in una cosiddetta casa collettiva che ospitava tutti quanti i giornalisti e tipografi de «La Voce del Popolo», insomma dell'EDIT.

Lei non è nato a Fiume. Perché ha deciso di venire in questa città e perché vi è rimasto fino ad oggi? Che cosa la lega a Fiume?

Allora, io non sono nato a Fiume, sono nato a Quinto di Treviso. Lì, mio padre era un mezzadro. Quando il padrone è morto e i figli hanno venduto la terra, mio padre ha dovuto cercarsi un'altra occupazione. E, non so come, ha trovato un posto a Dignano presso una famiglia molto ricca e proprietaria di molti terreni. Lì è rimasto come stalliere, orticoltore e giardiniere. Naturalmente, a un certo momento io ho deciso di partire. All'inizio sono andato a studiare a Parenzo, poi sono andato a Rovigno, da Rovigno ho sentito che a Fiume avevano bisogno di tipografi e sono arrivato nel capoluogo quarnerino. Che cosa mi lega a Fiume? A Fiume mi lega tutta la vita praticamente.

Lei è giunto a Fiume nel '48, com'era Fiume a quel tempo, negli anni del grande esodo?

Era molto brutto perché noi italiani, in un certo senso, non eravamo molto sopportati. Le posso fare un esempio. Una sera io tornavo dalla tipografia, alle due di notte, ed era il tempo della questione di Trieste. C'erano, sul grattacielo di Fiume, delle targhe scritte anche in italiano. Appunto, tornando, c'erano dei maniaci che le stavano spezzando e hanno voluto che partecipassi anch'io. Sono scappato e loro mi sono venuti dietro, gridando *fascista, fascista, fascista* finché non mi sono riparato nella stazione dei treni e ho trascorso lì tutta la notte.

Negli anni dell'arrivo a Fiume, qual era il suo mestiere? Mi potrebbe descrivere la scelta dei lavori svolti?

Appena arrivato a Fiume ho incominciato a fare il giornalista presso un giornale quindicinale che si chiamava «Vie Giovanili». Quando questo giornale non è più uscito, poco tempo dopo che ero arrivato a Fiume, sono andato a fare il correttore di bozze in tipografia, correttore di bozze de «La Voce del Popolo». Se non che, vivendo in questa tipografia, in un certo momento mi sono innamorato del mestiere di tipografo. La *linotype* era una macchina molto complicata che ormai non si adopera più perché oggi c'è un'altra tecnica di lavoro. Così, insomma sono rimasto a Fiume fino ad oggi.

Quando gli viene offerto il lavoro in redazione?

Penso che sia nell'anno '48.

Ha frequentato scuole specifiche? Mi potrebbe dire quali erano e descrivere i giorni di studio-magari qualche insegnante che ha segnato le sue scelte future?

Scuole specifiche? Grazie a tre donne, buone signore, sono riuscito a fare le tre classi medie al seminario di Parenzo perché loro mi pagavano la retta mensile. Poi sono arrivato a Rovigno, poiché a Rovigno c'era un Istituto per gli apprendisti e volevo diventare elettricista e così sono andato in questa scuola. E poi lì ho scritto i miei primi racconti, li ho mandati a «Vie Giovanili» e la rivista mi ha contattato. Per questo motivo sono venuto a Fiume.

Queste tre signore, che le pagavano la retta mensile, chi erano?

Erano le anziane, signore Viglio, nostre vicine di casa, molto buone nei nostri confronti e mi volevano assai bene. Quello che hanno fatto per me è stato davvero un bel gesto.

Che cosa rappresenta per lei Quinto di Treviso?

Diciamo che Quinto di Treviso è la mia patria nativa. Noi eravamo dei mezzadri, mio padre era un mezzadro di una grande campagna poi, come ho detto, i padroni sono morti, i figli hanno venduto la terra e papà è rimasto senza niente. E noi siamo dovuti andar via e non so come papà abbia trovato lavoro da Treviso qui in Istria, questo non l'ho mai saputo. È rimasto fino ad oggi un vero e proprio enigma.

Che cosa rappresenta per lei Dignano?

Dignano per me rappresenta una cosa molto, molto importante. Le posso citare un piccolo punto dalla presentazione di *Racconti dignanesi* di Giuseppe Rossi Sabatini. Lui dice presentando questo mio libro: *Il merito, forse precipuo, dello Schiavato è quello d'aver colto il respiro delle genti contadine, le loro abitudini e costumanze, le tradizioni, lente a dissiparsi, del folklore e dei riti campagnoli. Un mondo di tenaci lavoratori, induriti dalla fatica, ma fedeli ai loro impegni, ci viene descritto con vivezza e puntuale aderenza ad una realtà fatta di stenti, di miserie, di quotidiani lotte per fronteggiare le difficoltà sempre risorgenti del vivere.* Ecco, come vede, io ho incominciato da qui: scrivere di Dignano e della sua gente perché, tra l'altro, lì ho vissuto tanti anni e, durante le vacanze, facevo il pastore. Avevo un mucchio di vacche da portare al pascolo. Mi piaceva sempre stare in natura. Non sono diventato per niente, poi, alpinista. Ho fatto molti viaggi, quindi, sono stato un po' in tutto il mondo.

Che cosa rappresenta per lei Fiume?

Per me Fiume rappresenta la mia vita odierna. Logicamente, una volta arrivato qui pian, piano mi sono dovuto inserire entro questa vita cittadina. Non soltanto. Poi, ho conosciuto mia moglie. Ci siamo sposati molto giovani. Era un po' difficile nei primi momenti perché io, per esempio, quando correggevo le bozze o lavoravo in tipografia finivo il turno di notte e non avevo come ritornare a casa perché abitavamo a Cantrida. Allora, tutte le notti andavo dal Liceo, vicino al quale era situata la tipografia, fino a Cantrida. A piedi.

Se le chiedessi che cosa provi nel ricordare una vita fatta di esperienze diverse, storie importanti, familiari e sociali, quali momenti vorrebbe condividere e segnare?

Ma devo dire che in parte questi momenti familiari e sociali li ho condivisi e segnati nei miei racconti perché sono sempre stato vicino alla vita, ho scritto praticamente la mia vita.

Com'era la sua famiglia durante l'infanzia? Quale la provenienza e le occupazioni dei genitori?

La mia famiglia durante l'infanzia era una famiglia molto povera, ma non povera, poverissima! La provenienza come ho detto era dalla campagna di Treviso e l'occupazione dei genitori, era tale che mio papà faceva il contadino, mia madre, invece, spesso andava a pulire le case dei signori di Treviso. Io ricordo soltanto queste camminate che facevo da casa

nostra fino alla casa dei nonni perché c'erano molti parenti. Pensi che mia nonna ha avuto diciotto figli e, dunque, era una casa enorme! Ma ogni volta che arrivavo là trovavo la nonna che tirava fuori dalla tasca un pezzo di pane e me lo dava. Penso che questo spieghi lucidamente le condizioni di vita a quel tempo.

Come descriverebbe il rapporto tra lei e la propria famiglia? Mi descriverebbe i luoghi che hanno segnato la sua vita familiare e professionale?

Tra me e la mia famiglia ci sono degli ottimi rapporti. Ho mia figlia che si è laureata a Trieste, che ha lavorato per molti anni nelle scuole e ora è in pensione ma, purtroppo, ha avuto dei problemi di salute. Mio figlio invece fa il tipografo, com'ero io, però è a Treviso, dove lavora. Quella che ha segnato la mia vita familiare e professionale in sostanza è Fiume. Anche la professione, perché se non arrivavo qua, non avrei mai fatto per quarant'anni il linotipista! Era un lavoro che mi piaceva, anzi devo dire una particolarità, che tante volte quando ricevevo certi articoli con degli sbagli andavo a correggere, anche questi.

Quale figura in famiglia (figura della sua infanzia) è rimasta un punto di riferimento anche di seguito, nella sua vita familiare e nell'esperienza di scrittore?

Ovviamente i genitori ma non soltanto loro, anche le nonne. Mia nonna, soprattutto quella materna, era un'ottima donna. Mi voleva tanto, tanto bene e, ogni volta che arrivavo, come ho detto un momento fa mi dava un pezzo di pane. Non soltanto lei, devo ricordare anche tutti quanti i miei zii. Alcuni non li ho neanche conosciuti di persona perché sono andati in America, ma quelli che ho conosciuto, soprattutto uno, zio Guido si chiamava, che mi ha voluto molto bene e non solo, mi ha anche aiutato tanto. Quando ero qui a Fiume mi scriveva sempre e ha voluto i miei lavori, soprattutto quelli stampati (diciamo così i libri) ed era una persona che mi considerava molto.

Sua moglie, Maria Schiavato, è professoressa di lingua e letteratura italiana ed è stata pure direttrice della scuola elementare Mario Gennari. Che cosa significa per lei un'unione che riesce a conciliare sia gli interessi privati di scrittura sia quelli pubblici, (di impegno nella Comunità Nazionale -nella scuola nella Comunità), sia la crescita dei figli in un ambiente solare ed armonioso? In che misura si conciliano i gusti e le aperture culturali e letterarie sue con quelle della moglie Maria?

Mia moglie lavorava nella scuola Mario Gennari, che adesso si chiama San Nicolò. Io ho lavorato molto con i ragazzi di questa scuola. Tanto per fare un esempio le dirò alcuni fatti. Aiutavo nella Filodrammatica, scrivevo per loro i racconti, raccontini, delle commedie. Per quanto riguarda il teatro, ho scritto anche molte cose per bambini, messe in scena dal Dramma Italiano, per esempio *Avventure spaziali di un orso di pezza* del 1971, *Operazione filtro magico*, sempre Dramma Italiano del 1972, *Gigetto nel paese dei palloncini*, del Teatro dei ragazzi di Pola, e ancora *Mini e Maxi*, quindi si può vedere che anche in questo caso ho lavorato abbastanza.

Quale ruolo ha avuto nella sua vita l'alpinismo? Che cosa significava per lei descrivere gli itinerari percorsi?

L'alpinismo ha avuto un'importanza grandiosa nella mia vita perché io lavoravo la domenica, ero libero il lunedì e non potevo mai andare da nessuna parte. Così, ogni lunedì prendevo lo zaino in spalla e me ne andavo. Ho fatto tutti quanti i monti della vicinanza. Sono andato sulle Alpi Giulie, poi giù fino alla Dalmazia, sul Montenegro. Ho scalato tutti quei monti che potevo. Poi sono andato sulle Alpi italiane, attraversandole tutte, compresi il Monte Bianco, il Cervino, il Monte Rosa. Quando ho finito il mio lavoro in tipografia, cioè quando sono andato in pensione, ho preso in custodia un albergo-rifugio sulle Alpi Giulie e questo l'ho tenuto per dieci anni. Naturalmente era abbastanza grande, ci veniva molta gente. Io ero molto indaffarato, soprattutto mia moglie. Mia figlia addirittura in cucina per fare da mangiare, andare a cercare i funghi e poi prepararli. Devo accennare che questo mi ha aiutato poi ad andare in tutte le parti del mondo. Per esempio sono stato in Pamir, ho fatto il Peak Lenin (di settemila trecento metri), poi sono andato sul Tulu, sempre sull'Himalaya. Quindi sono andato a Concagua in Argentina, ho fatto i vulcani del Perù dunque sono stato un po' dappertutto. La mia prima avventura all'estero è stata l'Ararat con una spedizione fiumana.

In quanto appassionato di viaggi e d'alpinismo, mi potrebbe descrivere il suo viaggio preferito?

Il mio viaggio preferito credo sia stato in alcune isole fuori del mondo. È stato un viaggio che prima di tutto mi ha portato ai vulcani del Cile e Perù. Poi da lì sono andato avanti fino alla Terra del Fuoco, giù fino alla Patagonia e da lì, dalla Patagonia sono ritornato indietro lungo la costa. Quindi, immagini lei quanto ho camminato, è stato veramente un viaggio importantissimo per me. Tutto questo me lo consentiva il lavoro estivo al rifugio che mi dava gl'introiti necessari per affrontare questi viaggi.

Probabilmente aneddoti di vita ne avrà tanti. Potrebbe raccontarne alcuni?

Aneddoti magari no, ma per esempio una volta sono andato nelle Grotte della Sicilia e, purtroppo, in queste grotte si è rotta la corda con la quale ci siamo calati. Dunque, siamo rimasti prigionieri per tre giorni entro questa profondità. Poi il soccorso alpino è venuto a prenderci, calandoci le funi. Era una spedizione abbastanza importante perché era una Grotta che nessuno aveva mai esplorato, ed era molto bella perché aveva molte stalagmiti e stalattiti. Nessuno l'aveva mai vista e noi ci siamo andati! Io allora facevo parte del CAI di Trieste e, grazie a questo fatto, mi hanno invitato ad andare con loro. Ho deciso di intraprendere il viaggio poiché mi interessava molto ed era speso tutto.

Quali erano gli altri suoi interessi oltre alla scrittura e all'alpinismo?

Non avevo tanti altri interessi perché già l'alpinismo e la scrittura mi impegnavano molto. Comunque, devo dire che sono stato un buon operaio. Ero molto veloce, non facevo sbagli nella composizione e, grazie a ciò, ero molto apprezzato. C'erano questi miei compagni di lavoro che non sapevano molto bene l'italiano, ogni tanto facevano qualche sbaglio, si doveva rivedere tutto perché la tecnica di allora era stampare su delle righe di piombo. Insomma per dirlo in breve, era un processo molto difficile, assai complicato.

In quale punto della propria vita ha deciso di cominciare a scrivere e perché?

Io ho incominciato a scrivere per «Vie Giovanili» perché la rivista la ricevevo di continuo e dentro c'erano dei racconti che leggevo. Non soltanto, ma anche su «La Voce del Popolo» che una volta aveva la terza pagina. La terza pagina era la pagina culturale e ogni domenica pubblicava un racconto. Grazie a questo fatto io ho mandato i miei racconti a «La Voce del Popolo» e alle «Vie Giovanili» e, infine, sono stati stampati. Non soltanto. Ho cominciato a scrivere raccontini e favolette per «Il Pioniere» che adesso è «Arcobaleno». Tante volte su un numero venivano pubblicati anche tre, quattro miei racconti. Ero *Nonno Mario*! Così mi firmavo. Non Mario Schiavato ma *Nonno Mario*.

Qual era il suo rapporto con il mondo letterario? Esisteva un luogo ideale di incontro/scontro tra autori a Fiume o in altre località?

Il mio rapporto con il mondo letterario è stato sempre molto ma molto esiguo. Non c'era un incontro ideale, uno scontro, anche magari tra autori a Fiume. Cioè io scrivevo per me e tutto finiva là.

In quale rapporto stavano la scrittura e la società nella sua produzione? In che misura aspetti sociali e politici condizionavano la sua produzione letteraria?

Il mio rapporto con la società era un rapporto normale. Io ero di provenienza contadina, ma apprezzavo il comunismo di allora, adesso non più. Prima apprezzavo il comunismo e il socialismo e, dunque, anche per questo in un certo modo sono rimasto qui. Perché, per esempio, quando tutti andarono via, potevo anch'io andarmene e, invece, sono rimasto. Non solo, le posso dire anche una cosa che forse nessuno sa. A «Vie Giovanili» mi hanno mandato via perché ero cittadino italiano. Io, venendo dall'Italia nel 1942, ero rimasto cittadino italiano dunque, non ero entrato a far parte della minoranza italiana però ero di nazionalità italiana. Ero di cittadinanza italiana. Cittadinanza per la quale ho dovuto combattere perché i comunisti non volevano un 'certo individuo' italiano tra di loro. E, devo dire, che fino ad oggi sono rimasto cittadino italiano come pure i miei figli.

In che misura gli incontri con altri autori o persone a lei importanti hanno influito sulla sua scrittura?

Io credo che questo non abbia nessuna importanza perché io sono rimasto sempre sulle mie orme. Anche perché appunto lavorando come lavoravo io, di notte, non avevo la possibilità di frequentare la gente.

Come i commenti di alcuni critici hanno segnato e influenzato lei stesso e la sua scrittura?

Esiste qualche esempio a riguardo?

C'è stato per esempio un grande critico italiano Pampaloni che ha scritto sul «Corriere di Trieste» una specie di mia biografia raccontando un po' tutto di me. Questo mi ha fatto molto piacere.

Esiste un autore al quale si è particolarmente legato? A quale autore crede siano vicini il suo stile o il suo pensiero?

Io non sono legato a nessuno. Mi piaceva per esempio molto Pratolini. Ho letto molto Pratolini, ma non è che fossi legato a lui e al suo stile. Ero semplicemente un povero contadino ignorante e questo è il fatto. Io ho solo scritto della mia Istria e poi arrivato a Fiume, anche di quello che si usava qui. Per esempio ho scritto quel libro su Fiume *All'ombra della Torre*, gli altri sono più o meno istriani perché ho pubblicato *Posmrtno zvon*, nella Riječka tiskara, solo in croato. Poi *Racconti dignanesi*, *Racconti istriani*, *Terra rossa e masiere*. Questo libro della EDIT di Fiume ha conseguito il Premio Prato, il Premio letterario Latisana per il Nord Est. Nella traduzione croata c'è *Crlenica i gromače*, a cura del Čakavski Sabor che è stata premiata dalla Contea istriana quale miglior libro sull'Istria nel 2002. Poi *All'ombra della Torre* come ho detto prima, *L'eredità della memoria*, *Il ritorno* e infine *Fiabe e leggende istriane* pubblicate dal Lint di Trieste. Per la prosa ho conseguito cinque premi dell'Unione Italiana ai tempi in cui c'era un concorso per i racconti su «La Voce del Popolo» poi, diciotto premi di Istria Nobilissima, sia nella categoria poesia sia in quella dei racconti, tre premi Drago Gervais, tre volte il Carlo Mauri di Lecco (che è di alpinismo), tre volte il premio «Parole intorno al fuoco» di Treviso, due volte il premio Raise di Aleppo Lesine e il premio NONNA ROSA di Treviso. Ecco questi sono i miei premi.

Con quali riviste (come l'«Arcobaleno» e «Panorama») ha collaborato? Mi potrebbe dire quali erano le migliori esperienze di collaborazione e perché?

Non è che abbia collaborato con molti altri. Logicamente, ho scritto in Italia, per esempio sulla «Nostra lotta», sulla «Voce dei lavoratori», sulla «Battana», sull'«Eco di Bergamo», di cui avevo una pagina settimanale dedicata ai bambini e in cui ho pubblicato moltissimi racconti. Poi ho scritto per «Il Piccolo di Trieste», «Il Corriere di Trieste», «Noi donne» e «Liburnia» di Roma, l'«Alpinismo goriziano» di Gorizia, le «Alpi venete» e, in traduzioni in lingua croata, sulla «Tribuna», sull'«Informator», sul «Novi List», sulla «Riječka revija», su

«Telegram», sulle «Male novine», sul «Večernji list», su «Dometi», su «Nova Istra». Le migliori esperienze erano, soprattutto, con l'«Arcobaleno» e con «Panorama» perché ho pubblicato qualcosa come mille racconti. Ogni numero ero lì, *Nonno Mario*.

Stando alla sua produzione narrativa cospicua, la prosa risulterebbe il genere preferito.

Qual era il suo rapporto con i generi della prosa e della poesia?

Ho scritto solo in prosa fino a molto tardi. Quando mi sono messo a scrivere poesie? Ritornando dal Peak Lenin. Al campo base, dopo aver scalato e raggiunto la cima con entusiasmo, mi sono trovato davanti a un grande sasso sul quale erano incisi i nomi di quelli che erano morti durante la scalata. Ed è stato lì che ho scritto le mie prime poesie. Quindi molto più tardi della prosa. Tra le mie poesie vanno citate le *Alpi Giulie* che sono state pubblicate a Cividale del Friuli nel 1987, dunque già abbastanza tardi. Poi *Poesie istriane* con la traduzione a fronte di Stanislav Gilić nel 1986, *Zaino in spalla*, sempre parlando di montagna, *La voracità del tempo*, EDIT nel '97, e le ultime sono *Gli indefiniti smarrimenti* del 2002 sempre all'EDIT.

Ritiene che i testi narrativi siano quelli in cui maggiormente si esprimono la sua appartenenza culturale e la capacità creativa?

Ritengo di sì. Sono quelli che esprimono la mia appartenenza, non soltanto culturale ma anche naturale. La mia capacità creativa non so a che punto arrivi ma comunque ho cercato sempre di fare il meglio di me.

Dove trovava ispirazione per la scrittura? Dentro di sé, in un luogo specifico, forse nella natura?

Soprattutto a casa durante la mattina quando non facevo niente. Allora, scrivevo. Oppure mi capitava di vedere un concorso su un giornale e, allora naturalmente, scrivevo per quel motivo. Ho pubblicato oltre cinquecento racconti su «Vie Giovanili», «La Voce del Popolo», «La nostra lotta», «La voce dei lavoratori», «La Battana», «Il piccolo» di Trieste, «Il corriere» di Trieste, «Noi donne» a Roma. Seguivo continuamente questi giornali che mi davano un perché allo scrivere.

Come scriveva le sue opere? Esistevano, una prassi, un rito consolidato, un modo tutto suo o lo scritto le veniva di getto, man mano scriveva una certa opera?

Sì, mi veniva di getto. Mi mettevo giù, scrivevo a mano perché non avevamo ancora macchine da scrivere. Dopo, me la sono comprata. Dai primi guadagni che ho avuto ho acquistato una macchina da scrivere vecchia.

Quali sensazioni e pensieri prova a conclusione della stesura dell'opera? C'è qualche aneddoto che vorrebbe ricordare?

Sono contento quando riesco a fare una bella cosa, a scrivere una bella cosa.

La conclusione della stesura non era mai una conclusione vera perché poi la ripassavo, riscrivevo, correggevo, era, nell'insieme, una cosa abbastanza impegnativa. Per quanto riguarda l'aneddoto, invece, ce n'è uno. Ho smarrito una mia cartella piena di racconti, l'ho dimenticata sul treno che andava a Zagabria. Me la portavo dietro a leggere e l'ho persa. Mi dispiaceva perché c'erano molti racconti che poi non sono riuscito a riprendere.

Scriveva per sé, per piacere personale, per soddisfare il pubblico o per un'altra ragione?

Scrivevo per piacere personale soprattutto perché io non ho mai capito se avevo un pubblico. Scrivevo per me, insomma e, non soltanto. A dire il vero, pubblicando un racconto sulla «Voce del Popolo», questo mi veniva pagato e dunque mi aiutava ad andare avanti.

Quale, tra le sue opere narrative, è da lei ritenuta più bella o significativa?

La migliore di tutte sicuramente è *Terra rossa e masiere* che ha conseguito tanti premi, molti commenti e critiche. Tutto questo mi ha fatto un grande piacere, soprattutto per il fatto che nel 2002 è stata giudicata come la miglior opera pubblicata in Istria. In quell'anno ha ricevuto il Premio Contea istriana per il miglior libro sull'Istria.

Come descriverebbe la sua scrittura narrativa?

Semplice direi. Ci metto dentro ogni tanto qualche parola in dialetto per farla più completa in un certo modo, più vicina ai nostri ambienti, incentrata su questa quotidianità.

A quale corrente accosterebbe il suo stile di scrittura e la sua poetica?

Non ci vedo nessuna corrente particolare. Ho scritto così, diciamo come un selvatico. Non è che abbia seguito uno stile. Come veniva, veniva.

Perché nei testi fa uso di tanti dialettismi?

Per completare l'ambiente che descrivo. Per comprendere meglio quello che io voglio dire.

Esistono delle ragioni precise per mantenere nelle sue opere tante esperienze autobiografiche? Si sente legato alla patria, alle città, al paesaggio, alla gente?

Devo essere sincero, mi sento molto legato all'Istria, al paesaggio dell'Istria, alla sua gente, soprattutto ai dignanesi perché quei pochi anni che ho vissuto a Dignano la mia vita è stata molto, molto intensa e assai problematica perché essendo il primo di otto figli, non vi posso dire che cosa dovevo fare. Non soltanto, ma durante le mie vacanze studiavo. Le mie vacanze erano tutte nel *prostimo* – un enorme spazio erboso fuori Dignano dove vanno soltanto i pastori a pascolare le loro bestie. Ma era enorme questo spazio, fino giù a Fasana. Dunque capirà che era quella la mia casa praticamente. Mi portavo un po' di pane dentro una bisaccia. Tante volte anche soffrivo la sete perché non c'era molta acqua. I *lachi* cosiddetti, i laghi erano pozze d'acqua piovana, sporca. Infatti, parlo di condizioni di vita difficili. Poi naturalmente ero povero, non avevo le mutande per esempio, avevo un paio di pantaloni che prima forse erano di mio padre, pieni di buchi. Eravamo una famiglia grande, otto figli piccoli e un padre che lavorava perché mia madre aveva da fare con tutti questi figli. Dunque, una vita molto difficile. La cosa che mi dava più fastidio era quando vedevo i figli dei padroni che venivano a giocare nel giardino. Noi ragazzi ci appendevamo alla rete metallica per vederli giocare. Un'altra cosa di cui mi ricordo è un grande albero di more. Questo, infatti, era la nostra bontà, quello che ci regalava ogni anno, una scorpacciata tremenda. Eravamo felicissimi, ci arrampicavamo e raccoglievamo le more tutti sporchi, neri, ma felicissimi.

Qual è la sua patria? Solitamente chi vive nelle aree di confine ha un rapporto complesso con la patria d'origine e quella di residenza. Potrebbe spiegarlo?

Devo essere sincero, la mia patria è rimasta l'Italia. Ho combattuto per avere la cittadinanza e non è stato facile al tempo del comunismo e del socialismo perché anche per lavorare a «La Voce del Popolo» era un problema. Tutti volevano farmi diventare croato, farmi diventare jugoslavo, ma io ho tirato avanti. Naturalmente anche Fiume ora è la mia patria perché qui ho trovato mia moglie, ho trovato la mia casa, ho trovato le mie gioie e anche i miei dolori ma però questa è casa mia.

Perché nelle sue opere pone l'accento sugli elementi della natura e sulla descrizione precisa nel dettaglio?

Ho sempre voluto bene alla natura e anche per questo l'ho sempre descritta com'è in effetti.

Nelle sue opere narrative prevalgono i motivi realistici e storici. La sua è una volontà di documentare il vissuto e si riallaccia a storie vere oppure è frutto di trasposizioni creative e fantastiche di storie sentite?

Prima di tutto la mia è proprio una volontà di documentare il vissuto e davvero si riallaccia alle storie vere anche se talvolta, naturalmente, ci metto dentro le storie fantastiche che invento e che cerco di riordinare in un certo modo.

Perché nelle sue opere mature pone l'accento sul mondo in estinzione, sulla solitudine, sugli effetti della frammentazione?

Perché è un mondo ormai fatto così, il mondo attuale. Noi parliamo di un mondo che non esiste più. Oggi, la televisione e tutti gli altri mezzi moderni ci costringono alla solitudine, in un certo modo. Le mie condizioni, oggi, sono tali che mi permettono solo di stare in casa. Per fortuna ho questa mia biblioteca piena di libri che posso leggere e rileggere. Questo mi dà soddisfazione e mi fa passare il tempo più dolcemente.

Che cosa mi potrebbe dire del sentimento dello "sradicamento" nelle sue opere narrative? Che cosa vuole dire essere un autore italiano su queste terre che da decenni appartengono ad un altro stato?

Io per questo ho cercato sempre di non essere uno sradicato, per questo ho sempre voluto nelle mie opere narrative metterci quello che era e quello che c'è e anche, soprattutto, ho voluto scrivere degli italiani su queste terre che oggi appartengono a un altro stato. Per mantenere questa nazionalità che c'è dentro di me e che è rimasta tale in me da tanti anni. Anche per tramandarla, ma questo è più difficile.

Quali sono i valori di vita che vorrebbe trasmettere alle giovani generazioni e che hanno fatto da guida nel suo percorso di vita e di scelte di vita?

Difficile da spiegare. I valori di vita, dell'onestà soprattutto, la laboriosità, l'amore per la famiglia, per i figli sono stati in sostanza il percorso della mia vita. Cerco, per quanto posso, di infondere anche agli altri queste mie scelte di vita.

Si potrebbe definire piuttosto un autore neorealista? Se sì, perché?

No, non sono un autore neorealista. Io sono rimasto fedele ai miei antichi sentimenti, dunque non credo di essere un autore neorealista. *All'ombra della torre* per esempio sono tutti racconti della Fiume di oggi, anche *Racconti istriani* raccontano delle cose di oggi. Lo stesso si dica de *Il ritorno* che racconta di un contadino esule che ritorna dopo tanto tempo dall'Italia.

A quali autori novecenteschi italiani e stranieri ha fatto riferimento? C'è un autore che la affascina in particolare?

Mi piaceva molto leggere Pratolini perché mi era molto vicino, in un certo modo insomma mi ha affascinato molto.

Come autore, quali sentimenti voleva trasmettere ai lettori?

Sentimenti di sincerità, sentimenti di altruismo anche.

Quando si è conclusa la sua produzione letteraria?

Dopo che ho finito di lavorare sono andato in montagna per dieci anni nel mio rifugio. Dopo, non ho scritto più. Praticamente, avrei terminato di scrivere verso il '84-'85. Soltanto ancora un'opera è stata pubblicata nel 2012. Sono *Storie di gente nostra*, praticamente dei racconti istriani.

La ringrazio per questa intervista preziosa e le chiedo di aggiungere ancora dati che ritiene determinanti per conoscerla come uomo e scrittore...

Io non sono arrivato a Fiume perché volevo diventare tipografo. Sono stato a «Vie Giovanili», di là mi hanno praticamente cacciato via. Dopo pochi giorni il giornale è praticamente scomparso. Volevano addirittura farmi diventare jugoslavo, io non volevo. Allora sono passato in tipografia. In tipografia ho fatto il correttore di bozze, *correggi, correggi, correggi*, Era tremendo, ma essendo vicino a quelle macchine complicatissime, in un certo momento mi sono seduto e ho incominciato a lavorare anch'io e sono rimasto così per tanti anni, trentasei per l'esattezza. Ci vennero aggiunti ogni anno sei mesi di servizio perché lavoravamo con il piombo.

Io non posso più camminare, mi mancano i monti, ma per fortuna ho avuto i miei figli. E anche loro amano la montagna, anche loro sono sempre in giro per i monti e questo già mi

consola in un certo modo. Mia moglie è sempre venuta con me, dappertutto. Ovunque andassi, lei mi seguiva. Addirittura ha scalato il Monte Bianco, pur avendo i piedi delicati. Certo i miei travagli di notte, dalla tipografia fino a casa, era una vita da matti! E per fortuna mia suocera viveva con noi e ci faceva da mangiare, per cui Maria poteva andare a scuola liberamente, senza problemi. Passavano giorni che non ci vedevamo mai. Poi di lunedì io andavo in montagna e lei andava a scuola. Per fortuna esistevano le vacanze!